Qui Pantianicco

Anno Domini 2003

Creatività: il presepe in chiesa

"Veramente bello". È stato questo il commento unanime ricevuto quest'anno dal presepe.

Sicuramente un commento così positivo riesce sempre gradito, ma lo è molto di più quando, per ottenere un buon risultato, ci si applica e ci si impegna al massimo, come è successo per Raffaele, Jan, Giovanni, Silvia, Mascia, Giorgia e per molte altre persone che hanno collaborato.

Oltre ai riscontri positivi, non possono certo mancare le critiche, ma se sono costruttive vanno accettate e tenute in considerazione per migliorare sempre di più. La realizzazione del presepe quest'anno, oltre ad essere un prezioso momento per poter stare assieme e passare alcune ore in compagnia, ha comportato un certo impegno soprattutto perché abbiamo voluto sviluppare nuove proposte e creare un paesaggio con un maggior senso di profondità, quindi più realistico.

Certamente è sempre gradita la collaborazione di chiunque voglia dare il suo contributo in tempo ed idee. È un invito che rivolgo soprattutto ai giovani perché siamo invasi da messaggi contraddittori sul significato del natale. Forse "fare il presepio" è considerato dai più fuori moda, ma è una tradizione che va coltivata e valorizzata per quello che rappresenta.

Personalmente invito anche tutti i genitori ad impegnarsi con i propri figli per realizzare il proprio presepe in casa. È un'importante occasione per stare con i propri ragazzi e dar sfogo all'immaginazione e alla creatività che ognuno di noi possiede, ma che difficilmente facciamo emergere.

Curiosità: aguzzando la vista si possono notare alcune casette sulle montagne che si mimetizzano talmente bene che più di qualcuno ne ignora l'esistenza.

Raffaele Brandolino

Nadâl
Come un zingar
al cjamine il gno cûr
sul troi de sperance.
Ti cîr Signôr,
tra lis stelis...
'O cîr che stele
ch'a mi insegne
la strade sigure
par cjalâti te scune
iluminade di cîl.
Signôr, no ti puarti
né àur né mire;
ti puarti nome
une zumiele d'incens
ch'al fume lamìc
cun passions ostinadis
ch'a palesin
une fede mendiche
ch'a trime di frêt
come l'ultime fuêe.
Signôr, di lassù;
tal turchìn infinît
scolte cheste prejere
dai miei lavris secjâz.

Don Giovanni unito al Consiglio Pastorale, al Consiglio Amministrativo
e ai collaboratori del Bollettino Parrocchiale, augura ai Pantianicchesi residenti e sparsi per il mondo un Felice Natale ed un buon 2004!

EDITORIALE
RINNOVAMENTO DELLA PASTORALE ORDINARIA

Questa è la traccia del ritiro spirituale della zona pastorale (Mereto - Pantianicco - Tomba - Plasencis) del 29 giugno 2003.

Il tema è complesso poiché si tratta di dare a Dio la possibilità di raggiungere ogni uomo, ognuno di noi, attraverso gli altri, i cristiani. E si tratta di convincerci che il veleno della pastorale non sta nella ripetitività dei gesti, ma nella fretta, nella distrazione, nella mancanza di ascolto, e di attenzione. Oggi le cose di Dio si sbrigano in fretta, non c'è tempo per catechizzarci, per evangelizzarci, per pregare, per vivere l'Eucarestia.

Dalle riflessioni dei gruppi è emerso che tutti (quasi) si considerano cristiani, ma tanti mancano di coerenza come singoli e come famiglia cristiana. Fino a qualche decennio fa, la preparazione ai sacramenti era spontanea e aiutata da tutti, partendo dalla famiglia, dove si imparava a pregare e la partecipazione liturgica era quasi totale.

Oggi c'è assenteismo, ma con il Concilio, ci rendiamo conto che la comunità ecclesiale è il frutto dell'azione di Dio e si sente chiamata a diventare il luogo dove questa azione raggiunge ognuno. I luoghi dove possiamo sperimentare che il Signore risorto, tramite il suo Spirito, porta a compimento la nostra umanità sono:

1 - l'evangelizzazione e la catechesi come accesso alla Parola,
2 - la liturgia,
3 - la carità,
4 - la vita di comunione fraterna.

I giovani hanno parlato della necessità di conoscere i contenuti della fede, in base a quello che afferma S. Paolo (Rm. 10, 17): "la fede dipende dalla predicazione e la predicazione si attua, a sua volta, per la parola di Cristo".

Chi non ha ascoltato la Parola di Cristo non ha conosciuto il Vangelo, non può credere. Tanti credono di conoscere il Vangelo, ma è una conoscenza ridotta alle nozioni dell'infanzia.

L'ignoranza delle verità cristiane, da parte degli adulti, l'estraneità, la religiosità "fai da te", l'indifferenza, l'utilitarismo, il benessere porta i giovani alla superficialità, ad essere in contraddizione, felici-insoddisfatti.

I ragazzi hanno trattato "dell'inquinamento da parolacce" che hanno il potere di peggiorare le persone che le dicono e quelle che le sentono. Inquinano la comunicazione tra le persone e sporcano. Molti passi della Bibbia trattano del buon senso della parola.

Una parola detta a proposito, una risposta opportuna, sono un tesoro e una gioia.

La parola è come una sorgente di vita o di morte, poiché la bocca parla dell'abbonandanza del cuore.

Parlando sotto l'azione dello Spirito Santo, la nostra parola di persone esprime la Parola di Dio. Inoltre i bambini si chiedono: "Le parole dei nostri genitori esprimo vero amore? Noi siamo i primi a risentire della cattiva qualità della vita, anche se ci danno materialmente quasi tutto".

È urgente ritornare alla Parola di Dio e alla Liturgia, come centro, punto di arrivo e di partenza per la nostra vita cristiana personale, familiare e comunitaria.

Così ci si educa all'accoglienza a valorizzare i doni di ciascuno, in un cammino di continua verifica, nel coraggio di saper guardare ed accogliere la propria umanità per quella che è.

Con questo sguardo sincero su di sé, di verifica comunitaria, di coltivare una vita spirituale profonda nasce l'umiltà e la verità di non sentirsi *"salvatori"* ma dei *"salvati"*.

Dobbiamo formarci per la costruzione di una comunità fondata sulla comunione, fondata sul desiderio personale e comunitario di crescere nell'unità, anche attraverso la diversità e i conflitti che inevitabilmente nascono e che vanno affrontati, poiché *"dai frutti riconosceranno se siete miei discepoli"*.

A tutti, compresi agli emigranti, auguri di un Natale sereno, perché rinati in Cristo.

Don Giovanni BOZ

Saluto della Redazione

Siamo di nuovo con Voi, cari compaesani vicini e lontani, a portarVi il nostro più cordiale saluto.
In questi tempi di fin troppo rapide trasformazioni e col nostro vivere vorticoso ed ansioso, la parrocchia ci tiene ad essere presente nelle nostre famiglie, come valido punto di riferimento, come testimone di una comunità dall'anima millenaria che è depositaria di valori cristiani ed arcaici, legati alla terra, alle sue stagioni ed anche alle sue insostenibili durezze.
Da qualche decennio questi valori si sono affievoliti, spazzati via da un presente che si impone con una forza ed una rapidità ieri inimmaginabili.
Ma anche noi come gli alberi rigogliosi, abbiamo bisogno di robuste e salde radici ed è importante che anche i nostri figli e nipoti si sentano parte di un territorio, di una stirpe, di una storia, eredi di valori e tradizioni che è un onore testimoniare.
Una vera comunità può definirsi tale solo se è custode del proprio passato!
E a ben pensare e capire, la parrocchia è proprio la guardiana di tutti i valori che almeno una parte del Friuli, per grazia di Dio, ha conservato: di religione, di tradizione, di usanze, di lingua, di cultura. Tutto passa in un paese, ma la parrocchia è sempre lì, con la sua gente. E il bollettino parrocchiale, ne è il messaggero, sia per i paesani residenti sia per gli emigrati!
Si propone di far trascorrere qualche momento sereno ai suoi lettori, riepilogando gli avvenimenti dell'anno in paese e nel territorio, segnalando gioie e dolori, soddisfazioni e tristezze della nostra comunità, colloquiando con i nostri emigrati e ricordando "come eravamo" attraverso lettere, testimonianze, fotografie.
Il bollettino si è dato l'obiettivo di salvare almeno la memoria, lasciando una traccia di quello che è stata ed è Pantianicco.
È tempo di Natale, e questa è un'ottima occasione per ricostruire idealmente l'unità della famiglia, spesso sparsa ai quattro venti.
Il tempo assume un ritmo diverso, si può stare insieme per parlare, per capirsi meglio. C'è anche il tempo per raccontare ai più giovani come si viveva il Natale una volta. Sono ricordi lontani, ma è il ritorno di questo passato e il desiderio travolgente di riprovare quell'atmosfera, a riempire di significati profondi, di autentica umanità, tavoli certamente più ricchi del solito.
Che Gesù Bambino tocchi ogni mano e ogni cuore regalando un sereno Natale e per il 2004 auguriamo a ciascuno di noi "qualcosa da amare, qualcosa da fare, qualcosa da sperare!".

I devoti liberati dal colera - anno 1855

RICERCA A CURA DI INES DELLA PICCA e ALDO CISILINO

Se non fosse per l'altare della Madonna del Rosario situato nella cappella, eretto nel 1855 come ringraziamento dai devoti scampati alla terribile epidemia, come testimonia chiaramente la targa, nessun anziano a Pantianicco ricorda di aver sentito parlare dai propri genitori o nonni del colera del 1855. Nessuna traccia nei libri storici della parrocchia anche perché sappiamo che durante l'alluvione del 1920 gli stessi sono rimasti sott'acqua che li ha resi illeggibili e precedentemente nel 1800 sembra che in canonica sia scoppiato un incendio che ha distrutto i documenti parrocchiali più antichi. E nessuna traccia negli archivi arcivescovili.

Solo nell'archivio del Municipio di Mereto di Tomba è stato possibile trovare nel registro anagrafico dell'anno 1855, nel mese di agosto, un lunghissimo elenco di deceduti che qui di seguito pubblichiamo. 77 morti su una popolazione che si presume di 600-700 anime. Per fortuna l'epidemia che decimò il nostro paese durò solo un mese, un mese di terrore e di disperazione durante il quale in ogni famiglia si moriva di giorno e di notte soprattutto bambini, giovani e adulti nel massimo vigore. Di giorno i cortei funebri si susseguivano senza tregua in tutto il Friuli, perché nell'estate del 1855 il colera imperversò in tutta la regione. Si parla di questa epidemia nella vita di Padre Luigi Scrosoppi di Udine, dichiarato Santo il 10 giugno 2001. "Egli aveva fondato la congregazione delle Suore della Provvidenza che poi inviò a recare cure e sollievo ai feriti della rivoluzione del 1848, fra i colerosi del 1855 e negli ospedali militari.

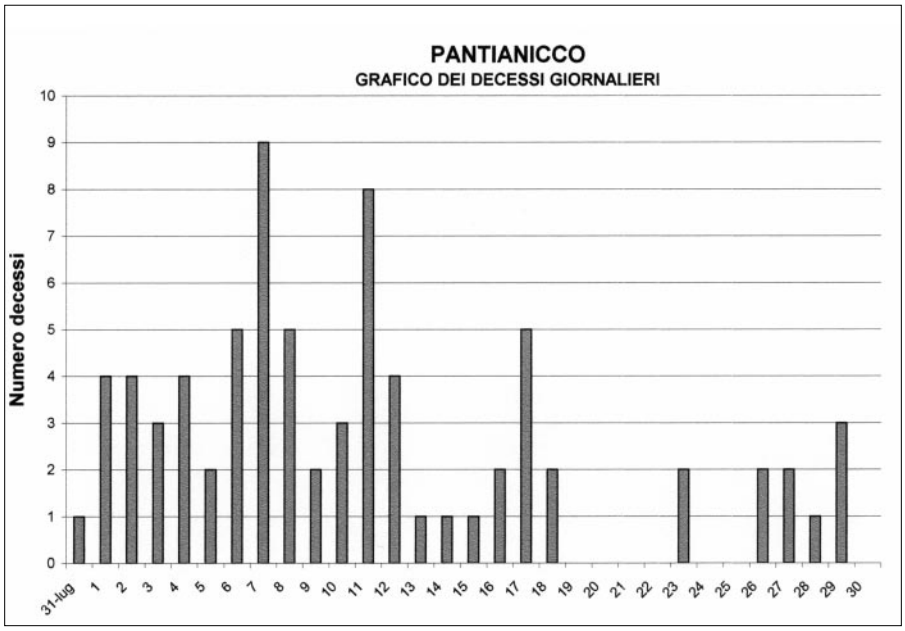
Le suore a due a due, dopo aver ricevuto dal Dott. Zambelli alcune nozioni sulle cure da portare agli ammalati, partivano per i paesi dove venivano richieste. Padre Luigi non le abbandonava e andava a trovarle, girando da una parte all'altra per sostenerle. Le richieste di aiuto erano tante e Padre Luigi non sapeva chi accontentare. Il Deputato comunale di Lestizza protestò: aveva chiesto due suore per Nespoledo, colpito dal colera e Padre Luigi gliele mandò, ma il Dott. Zambelli le requisì per inviarle a Pantianicco, dove la situazione era più grave. Fu in questa occasione che Padre Luigi venne a Pantianicco a far visita alle sue suore e si fermò anche a confortare i moribondi" (Angelo Covazzi).

Osservando il grafico sulla mortalità giornaliera a Pantianicco nell'agosto del 1855 si può notare chiaramente che gli effetti dell'epidemia durarono un mese: nel registro anagrafico del comune non si notano particolari decessi né nel precedente mese di luglio, né nel seguente mese di settem-

bre. Il grafico dimostra inoltre che le giornate senza decessi furono sette, mentre quelle che portarono tanti lutti nel nostro paese furono 24, in un solo mese, con decessi da una a più persone fino ad un picco massimo di nove morti il 7 agosto e otto morti l'11 agosto, arrivando alla fine del mese a 77 persone decedute. Osservando poi le date di nascita e di morte si nota ancora che furono n. 26 i morti dell'età da 1 a 10 anni, n. 6 i morti dell'età da 10 a 20 anni, n. 9 i morti che avevano da 40 a 60 anni e n. 15 i morti che superavano i 60 anni.
Dei 26 bambini deceduti, ben 16 erano quasi neonati. Da questi dati si deduce che quasi una generazione di giovani è mancata al nostro paese, stroncata da quel terribile morbo.
Nella storia del Friuli e anche in quella di Pantianicco si legge che nei secoli passati, dopo le tristi vicende delle continue invasioni, dei terremoti e delle frequentissime epidemie, che ridussero notevolmente gli abitanti, le autorità provvidero a ripopolare il Friuli importando nuove genti. Prima i Patriarchi di Aquileia mandarono nei nostri paesi un considerevole numero di coloni sloveni dal cividalese, dall'isontino e dalla Carinzia e secoli più tardi si ripopolarono le nostre terre con il trasferimento di popolazioni di razza slava dalle valli del Natisone.
Così Pantianicco vide più volte sovrapporsi gente di razze diverse costrette dalla storia a convivere nello stesso territorio e a ripartire da zero per ricostruire materialmente e socialmente il paese.

IL COLERA A UDINE NEL 1836

Gli storici hanno definito il colera uno dei protagonisti della demografia italiana, infatti, come la peste, in tutti i secoli scorsi infierì più volte anche nel nostro Friuli, riducendo notevolmente la popolazione. Di queste pagine poco conosciute della storia friulana si è occupato qualche tempo fa il Dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Udine con una serie di ricerche demografiche nell'Archivio di Stato, specificatamente sul colera che colpì la città nel 1836.
In una città di poco più di 20.000 abitanti, ancora chiusa dalle mura, i morti furono 771 (il 36 per mille della popolazione). Furono colpite le persone più attive e le zone più povere, per cui come conseguenza si ebbero una contrazione delle attività economiche e un considerevole aumento di orfani abbandonati.
Il canonico Francesco Tomadini che nel 1858 fondò "L'ospizio degli orfanelli", un'opera di alto valore sociale di cui si occupò per tutta la vita, così scriveva del gran numero di minori che a causa del colera si trovò senza famiglia, senza alloggio, abbandonato a se stesso: "Ebbero tali orfanelli a cura del Municipio un tetto comune che li ricoverò, un pane che li salvò dalla fame e sacconi di paglia e coperte sufficienti a riparo del freddo della notte, lasciatasi a me la cura di disciplinarli, istruirli e avviarli a qualche arte". Inizialmente furono accolti una cinquantina di ragazzetti più 80-90 esterni, i quali alla sera, tornavano alle proprie dimore, accuditi da qualche parente, scampato al morbo. Il colera del 1836 arrivò a Udine quando non lo aspettavano più e trovò il mondo politico impreparato e quello medico con le armi spuntate.
Il morbo arrivò in Europa dall'India nel 1831 e si diffuse un po' dappertutto. Da Marsiglia nel 1833-34 passò in Liguria, poi in Lombardia e nel 1835 nel Veneto. In Friuli già nel 33 le autorità si erano preparate costruendo un lazzaretto e pubblicando ordinanze, circolari e avvisi (raccomandata la pulizia delle rogge, delle stalle, il controllo dei cibi per evitare, per esempio, che la brovada fosse fatta con rape guaste). E, dopo due anni di inutili precauzioni, quando il colera arrivò anche a Udine e in Friuli, l'ambiente era ormai rilassato e anche il lazzaretto era stato disattivato.
Diffusero l'infezione i soldati



austriaci provenienti dal Veneto e la prima vittima fu un ciabattino che riparava stivali militari.
Per fortuna il colera "austriaco" si esaurì in soli tre mesi, dal 30 maggio ai primi di settembre: ciò fu attribuito alla protezione della Madonna delle grazie, più che alle cure dell'epoca (clisteri, sanguisughe e vescicanti!).
Di qui il voto cittadino, dopo quello per la peste del 1598, che si rinnova ogni prima domenica di settembre.

IL COLERA FRA I NOSTRI SOLDATI IN GUERRA NEL 1917

(Testimonianza orale)

Questa è una scioccante testimonianza orale che risale agli anni 20-30 di un nostro compaesano che aveva fatto un'amara esperienza da militare durante la prima guerra mondiale. Anche in questo caso i soldati austriaci avevano diffuso l'epidemia e il nostro compaesano era stato scelto per le pulizie ai cameroni dove erano rinchiusi i soldati infettati.
Lui descriveva il colera, molto semplicemente, come una tremenda inarrestabile dissenteria che nessun dottore riusciva a fermare, mentre il vocabolario lo definisce come morbo endemico che colpisce l'intestino, per cui, gli aiutanti infermieri avevano dovuto trovare degli accorgimenti perché non si sporcassero i pochi e miseri paglericci di cui disponevano: praticando un largo buco nel materasso e mettendo in corrispondenza un secchio sotto ogni branda, si assicuravano che i liquidi scendessero direttamente nel secchio che poi, durante la giornata, provvedevano spesso a vuotare e lavare. Durante la notte invece non si vuotavano i contenitori, l'operazione veniva eseguita solo al mattino seguente, dopo 9-10 ore. Ed era il momento più scioccante della giornata, raccontava il nostro compaesano: i medici imponevano agli aiutanti infermieri di bere alcol puro al mattino presto sia per immunizzarsi contro l'epidemia, sia per affrontare il tremendo fetore e l'odore di morte stagnante nei cameroni. Infatti in una notte morivano decine di giovani disidratati e sfibrati, quei pochi che superavano la crisi venivano cambiati di camerone e avevano la speranza di guarire.
Il nostro compaesano, testimone giovanissimo dell'epidemia di colera che aveva colpito un battaglione di soldati nelle trincee del Trentino, ha avuto la fortuna di non ammalarsi e di tornare a casa. In seguito, emigrato in Argentina si è trovato in tante situazioni sfavorevoli, ha provato tanti mestieri, anche l'aiuto infermiere nell'ospedale italiano di Buenos Aires, ma si è portato dentro costantemente, per tutta la vita questa terribile esperienza.

Morti di colera a Pantianicco nel 1855

Cognome e nome	Soprannome	Condizione	Nascita	Morte
Bastianutti Giuseppe	Sclaunich	contadino	17.04.1803	06.08.1855
Bertolissi Angelo	Coderan	sacerdote	14.07.1779	02.08.1855
Bertolissi Giovanni	Coderan	contadino	24.08.1782	07.06.1855
Bertolissi Giuseppe	Coderan	contadino	05.08.1813	01.08.1855
Bertolissi Elena	Coderan	contadina	28.10.1831	02.08.1855
Bertolissi Giovanna	Coderan		24.11.1854	04.08.1855
Bertolissi Annamaria	Coderan		26.03.1855	11.03.1856
Schiavo Angela	Vuerin	contadina	06.10.1828	07.08.1855
Brandolini Marcellina	Vuerin		27.08.1852	05.08.1855
Brandolini Rosa	Vuerin		23.11.1854	03.08.1855
Buttazzone Pietro	Fotel	contadino	21.06.1796	12.08.1855
Bastianutto Anna	Ganzon	contadina	09.04.1807	11.08.1855
Cisilino Anna	Tarmat	contadina	08.02.1837	07.08.1855
Cisilino Angelo	Ferin	contadino	17.04.1784	01.08.1855
Cisilino Domenico	Ferin	contadino	08.11.1805	02.08.1855
Moretti Maria	Ferin	contadina	31.05.1802	11.08.1855
Cisilino Marianna	Ferin	contadina	02.09.1836	03.08.1855
Cisilino Antonio	Marin	contadino	13.02.1780	07.08.1855
Cisilino Antonio	Bello	contadino	27.03.1805	1855
Cisilino Giobatta	"Panoi"	contadino	24.08.1804	16.08.1855
Brandolino Anna	"Panoi"	contadina	16.08.1813	11.08.1855
Cisilino Celeste	"Panoi"	contadino	06.1842	06.08.1855
Sandri Lorenza	Cinise	contadina	02.10.1794	30.11.1855

Cisilino Pietro	Cinise	contadino	22.05.1820	05.08.1855
Della Picca Lucia	“Strambs”	contadina	08.03.1794	31.07.1855
Cisilino Giuliana	Scolarro	contadina	23.03.1802	01.09.1855
Cristofoli Maddalena	Marin	contadina	12.08.1809	01.08.1855
Cragno Maddalena	Cinise	contadina	07.02.1799	17.04.1855
Cisilino Anna	Tinat	contadina	10.02.1840	07.08.1855
Cisilino Antonia	Ferin	contadina	18.02.1818	15.08.1855
Cisilino Angelo	Ferin		02.08.1853	04.10.1855
Cisilino Antonio	Gorizzan	contadino	20.01.1768	09.08.1855
Cragno Lucia	Paschet	contadina	15.10.1820	27.04.1855
Cisilino Antonio	Zuet (Ciuet)	contadino	04.05.1811	10.08.1855
Cisilino Maria	Stampador		24.07.1853	08.08.1855
Cisilino Elisabetta	Basset	contadina	25.03.1810	11.08.1855
Cisilino Dolena	Basset		23.03.1850	14.09.1855
Toppano Sante	“Francorin”	contadino	14.09.1796	08.08.1855
Colautto Antonio	“Francorin”		11.02.1850	23.08.1855
Colautto Maria Santa	“Francorin”	contadina	13.03.1837	26.09.1855
Cragno Angelo	Mos		18.06.1749	12.02.1855
Campana Maria	Mos o Agnin	contadina	04.08.1794	04.08.1855
Mattiussi Lucia	Mos o Agnin	contadina	25.04.1826	07.08.1855
Cragno Giuseppe	Mos o Agnin		20.03.1854	02.08.1855
Cragno Angelo	Cragn	contadino	30.11.1821	18.08.1855
Cragno Angelo	Cragn	contadino	01.10.1797	06.08.1855
Cragno Antonio	Cragn	contadino	21.05.1832	06.08.1855
Valoppo Lucia	Valoppo	contadina	08.04.1792	12.08.1855
Cragno Giacoma	Valoppo		14.04.1853	11.08.1855
Cragno Giacomo	Valoppo		11.10.1853	07.08.1855
Cragno Maria Anna	Valoppo		04.09.1854	17.11.1855
Picco Anna	Danican	contadina	16.10.1786	17.01.1855
De Cecco Maria	Danican	contadina	04.09.1816	01.08.1855
Ermacora Santa	Rodis	contadina	05.08.1785	04.08.1855
Ermacora Gio Batta	Rodis		19.07.1847	17.08.1855
Cisilino Maria Anna	Ucel		04.06.1855	11.08.1855
Garlatto Sebastiano	Fogliarin	sarto	11.08.1785	12.08.1855
Macorutto Cisilino Valentina	Ioria	contadina	20.03.1787	23.03.1855
Maiano Francesco	Menazz	contadino	20.08.1816	27.08.1855
Manazzone Giuseppe	Michel	contadino	20.09.	26.08.1855
Manazzone Giuseppe	Zuan Agnul	contadino	23.10.1806	08.08.1855
Manazzone Giacomo	Bello	contadino	16.02.1787	06.08.1855
Cisilino Domenica	Bello	contadina	04.03.1804	07.08.1855
Manazzone Di Michieli Giacoma	Bello			08.09.1855
Manazzone Giulio		contadino	31.05.1810	11.08.1855
Toppano Maria	Lucrezio	contadina	12.09.1783	29.08.1855
Mattiussi Maria	Lucrezio		20.01.1855	28.10.1855
Mattiussi Maria Maddalena	Vau		03.02.1853	10.04.1855
Mitton Santa	“Ammador”		16.03.1849	31.08.1855
Cossarino Maddalena	Sar Agnul	contadina	14.07.1769	09.08.1855
Molaro Maria Teresa		possidente	14.06.1852	23.08.1855
Molaro Regina Maria			10.01.1854	29.10.1855
Molaro Giovanni			17.06.1854	08.08.1855
Della Picca Marianna	Zanon	contadina	20.02.1849	07.08.1855
Della Picca Teresa	Zanon		20.03.1852	10.08.1855
Della Picca Antonio	Zanon		05.03.1854	13.08.1855
Schiavo Mattia	Muini	contadino	20.09.1778	17.08.1855
Schiavo Marianna	Dizuane		20.04.1853	18.08.1855
Toniutto Gio Batta	Marietta	contadino	12.04.1839	03.08.1855
Toppano Ania	Cosean		19.03.1854	29.08.1855
Toppano Biaggio	Romanin	contadino	05.09.1786	31.01.1855
Cisilino Domenico	Tinat	contadino	08.03.1813	16.08.1855

Contis di Agnul Covas

(dal libri “Chei… din chê volte” - Ribis)

IL SARGENT CUINTO

Tal gno paîs e viveve une famèe cun pari - Albin, mari - Frasie, e doi fîs: Cuinto e Vigjute.

Un vivi onest cul lavôr di marangon di Albin a Udin.

I fruts: serios, brâfs e plens di buine volontât.

Il fantazut al veve fat sôl la cuinte ancje se il mestri Ponton al diseve simpri ai gjenitôrs … “mandâjlu a scuele, ch’al fasarà sigûr ben”. O stavi disint che Cuinto, chenti nol rivave a cjatâ lavôr e inalore al pensà a la cariere militâr.

Al scomenzà a nizzâsi… prin dal maressiâl dai carbinîrs, po dal Sindic e par ultin al distret a Udin.

In mancul di un mês al vignì clamât ae visite, fat abil, passade la prove di selezion cun onôr e clamât al cors di sotuficiâl. La destinazion… dongje Rome.

La mari no si dave pâs! Il so frut cussì lontan, mai stât fûr di cjase, cuissà i pericui… ma è scugnì rassegnâsi… se cheste e je la volontât dal Signôr, al ûl dî che ancje lu protezarà…

Cuinto al partì e fin des primis letaris si podeve capî ch’al jere content, nol veve bisugne di nuje, al jere cressût di pês e al veve ancje vonde bêz.

Par fâle curte, Cuinto al rivà prin dal so cors e prin di meti sù i galòns di sargent… une licenze premi di cuindis dîs plui cuatri.

A cjase fiestone cuant ch’al rivà. Ancje il plevan al vignì in cjase a indalegrâsi cun tune butilie di vin di messe grande.

Une sere Cuinto al lé in cjamare a lavâsi e no cjatant il savon, al clamà sô mari.

Frasie, stant abàs j domandà: “Ce vuelistu Cuinto?”.

Cuinto fevelant par talian: “Mamma, per favore, portami il sapone”.

Frasie di corse te arie a cjoli il sapon a pic e j lu puartà.

Cuinto: “Ma mamma… ti ò detto il sapone!”.

1934 - Matrimonio di Renzulli Lina e Fabris Ferruccio. Pagetti i figliocci di Lina: Rosina Della Picca e Gigi Molaro. Ai piedi della sposa Isa Molaro.

Frasie: “Cjalemo fi, chest al è il sapon a pic, chel che tù tu às domandât. No ti visitu plui dai stromenz ch’o vin in cjase?”.

Cuinto si vergognà: “Mame, scuse, scuse tant o volevi… il savon”.

Frasie: “Cîr di no dismenteà la tô lenghe, la lenghe de nestre famee, se no… tu piardis un toc de tô anime”…; e la robe e finì lì.

Tal doman, sabide, Albin al veve fieste e cu la femine al decidè di lâ a Codroip, lì di gno copari Danilo, a comprâ un viestît par lui e un pe crôs. A volevin fâ biele figure a Rome, in te sornade dal ‘zurament dal fi.

Cuinto par no lâ ancje lui a Codroip al disè a so pari di visâsi di comprâj une butiliute di “Atkinsons-dopobarba”. So pari inalore al disè: “Ce robe?”.

Cuinto: “…Al è un dopobarbe no!…”. E al continuà: Tù a buinore, cuant che tu às finît di radâti la barbe, ce ti metitu?”.

Albin: “Uhm… fi gno, ce domandis che tu mi fasis, i bregons ve’!!”.

LA MALATIE DI DREE

Dree al veve sposât Catine di Conto, une siorone a sintî lis comaris: fie uniche, dôs cjasis fitadis a Udin, un stalon plen di bestis, doi taurs, un famei fis e ce sajo jo.

Dree al jere un grant lavoradôr e i fîs a vevin podût studiâ e deventâ dotôrs, bandonant il mistîr dai gjenitôrs. Catine e ministrave dut: la sô robe e che dal omp. Rivât tôr la setantine, Dree al vignî ricoverât tal ospedâl prin di Palme, po a Udin e tal ultin a Davian. Sperancis pocjs!

Catine sintûz i fîs, lu puartà cjase e j metè dongje une brave infermiere che viodessi di lui 24 oris su 24 e intant jê e mandave indenant lis dôs tignudis. Il miedi dal comun lu faseve vignî dôs voltis in dì. Dree al jere fortunât… al veve une assistence… a part la malatie, ben s’intint!

Une dì il miedi, dopo vej fat une punture cuintri i dolôrs, si metè a fevelâ cun Catine e Dree, che nol jere sort, al scoltà dut.

Lât vie il miedi, Catine si metè dongje il liet dal malât a scrivi. Dree cun tune vosute, basse basse, al domandà: “Mi pâr di vê capît che il miedi al à dite che i miei palmons oramai no rivin plui a pomâ…”.

Catine: “Ma tâs! Tu às capît mâl” e continuà a scrivi.

Dree: “No àjal ancje dit che i doi rognos si son blocâz? Ce àjo ancje il bloc rognonâl?”.

Catine: “No tu às capît nuje!

Pluitost dimi… cemût si scrivie… cu la *c* o cu la *q esecuie*?”

LA VACJE DI TUBIE

La famee di Tubie e jere une da lis plui puaris dal paîs.

Tubie al veve sì la cjasute, dôs stanziutis di pît sù, une stalute insomp dal curtîl, cun dentri une bise sclagne, e parsore il toglât simpri vueit; doi cjamps fûr da l’aghe, ma in chê cjase e jere sôl tante miserie.

La int dal paîs lu judave, lu judave il Cumon e cussì al rivave a lâ indenant e a sbarcjâ il lunari.

Tubie al jere un bon omp, ma nol jere cul cjâf dal dut in sest.

La femine, invezzi, ogni dì pes fameis a fâ voris e di un soreli a chel altri.

Se par câs o cjatavis Tubie pe strade e j domandavis: “E alore, cemût?”/

Lui al rispuindeve simpri cussì: “ Eh, ce voleso… vitis, vitis vè!”.

Une sornade al dezzidè di lâ a tentâ la fortune di Argjentine, dulà ch’a jerin tainc’ dal paîs.

Duc’ j derin une man: un j regalà la valîs, un altri doi vistîs e altris i puartarin quatri pezots. Li feminis de Confraternite dal Rosari j àn fat une colete pal viaz. Vigj predi, al lè a Udin là di Paretti, in Marcjât Vieri, e j fasè vê il biliet sore nuje.

Pantianicco anni ‘30 - Cisilino Mattia, Cisilino Angelo e Cisilino Enore.

In chê volte si viazave sôl par mâr, e par rivâ in Argjentine a volevin passe trente sornadis.

Tubie al partì, cuant che Diu al à volût, miôr di cualsisei bon paron: scarpât e vistût, valîs plene e cuatri carantans in sachete.

Ogni tant i umigns in ostarie si domandavin “cuissà Tubie pes Americhis?”.

Intant i dîs a passavin: trente, cuarante, cincuante…

Un emigrant dal Borc disore - Pastorut - al veve scrit a sô mari ch’al veve viodût Tubie sintât fûr dal Ospedâl Talian di Buenos Aires e ch’al spietave di jentrâ… (nol veve spiegât a ce fâ… se a vore, se a fâ une visite, se…).

Passarin une otantine di sornadis e a cjase no jere rivade nissune gnove.

Dopo un tre mês e miez, une gnot, tôr doi bos, fûr e soflave la buere, la femine di Tubie e sintì a tirâ clas tal balcon de cjamare.

“Folchetitrai, cuisal a chist’ore?” e pensà. E viarzè il balcon in sfrese e domandà: “Cuisal?”.

“O soi jo, il to Tubie” al rispuindè lui.

La femine: “Cemût? Bielzà tornât in Italie e a cjase? Ce ûl dî? No àstu cjatât lavôr? Chei dal paîs no ti àno judât?”.

Tubie: “Sì, sì… ma jo tes Pampas no ài volût lâ e alore… vitis vè femine e malon. Miserie e patî la fan.

Ven jù a viarzimi e pie il fûc e met a rustî dôs fetis di polente”.

Tal fratimp la vacje ch’a vevin te stale e veve dispiardût e no voleve savè di tornâ a cjapâ-sù. Lat pôc e nuje. La fie plui ’zovine (lis disgraziis no vegnin mai solis) e jere restade gruesse e bisugnave sposâle a la svelte.

In chê cjase bêz no jerin.

Tubie al bruntulave: “Su chiste cjare sôl vitis…” e cussì al decidè di lâ al marcjât a Codroip, di vendi la bisute, di comprâ une manzute di tirâ sù e cui bêz ch’a restavin, maridâ la fie.

Chê matine, al jevà denant dì e tôr vot al jere bielzà sul marcjât a Codroip.

Al veve intivade ancje une sornade fortunade, par vie ch’e jere tante int. Gno nono a diseve: “Cuant che al marcjât e je tante int, i bêz a ’zirin e si fâs afârs!”.

Tubie al tignive la vacje pe cjaveze e Filis di Codêr, che lu cognosseve, j domandà: “Trop di chel cadavar?”.

Tubie: “Come ch’al fâs il marcjât”.

Filis: “Fasie lat?”.

Tubie: “Eh, … pôc e nuje”.

Filis: “Ise plene?”.

Tubie: “No, no reste. ’E je sterpe”.

Filis: “Tubie, no ài mai viodût une bestie cussì secje. No si pues nancje copâle, bisugne ingrasâle prin”.

Tubie: “No ài robe di daj di mangjâ e… no mi par tant ben cui dinc’”.

Filis: “Alore cjalemo… vacje crabe, cence lat, sterpe, maladizze… e se tu vuelis… cent e cincuante francs”.

Tubie: “Ma, o vares voe di cjapâ almancul tresinte”.

Filis: “O ài pore che tu tornarâs cjase cence vê fat l’afâr”.

Tubie nol jere bon di vendi.

Par câs al passà par lì un mediatôr dal paîs, Talpute, e viodût Tubie unevore imbranât, j disè: “Metiti in bande. Ti vent jo la vacje”.

Al rivà Toni di San Lurinz ch’al veve bisugne di une bestie di spindi pôc, e al domandà a Talpute informazions.

Talpute: “Une vacje ecezionâl”.

Toni: “No soi migo vuarp, chê bestie… un cadavar in pîs!”.

Talpute: “Puare int. E àn vût il fûc. Dut il foragjo brusât”.

Toni: “Fasie lat? E cui vidiei… cemût la metino?”.

Talpute: “Plui di vinc’ litro in dì. Vidiei… ma… dopo un mês di alatament… plui di un cuintâl e miez… e la vacje e je stade dal toro îr l’altri. Chel che la compre al fâs un afâr: tresinte francs”.

Toni al tache: “Cence piardi timp. Vista e piaciuta. Cjape ca dusinte e cincuante e no si fevele plui”.

Talpute: “Afâr fat”.

Batin lis mans… ma su la seconde batude, Tubie al ven dongje e al dîs: “Eh no, cjalemo Talpute… se la vacje e à dutis lis cualitâz che tu j

às dite a Toni, no la vent plui; la ten jo e o torni cjase cun jê. No vuei fâ fadiis a tirà sù une manzute".

IL PANCÔR

Tôr i ains vinc', an plui an mancul, al rivà in paîs, il pancôr Nesto cu la sô femine la Nine.

Nesto al vignive di une famee di pancôrs di Varian e al cjolè in afit dut il plan tiare di une cjase de glesie, mintri al prin plan e jere la sale de bande (lì che cumò e je la gnove canoniche).

Al costruì un biel fôr a lens, la stanzie dal jevâ, de lavorazion e l'abitazion.

Cul calôr dal fôr si scjaldave cussì unevore ben ancje la sale parsore, cun grant benefici pai sunadôrs ch'a podevin fâ lis provis ancje in plen unviâr.

La gnove famee no à vût problemas par introdusisi te comunitât e in pôc timp a jerin in dut e par dut considerâs paesans.

Nesto al jere un passionât motociclist e cu la sô moto al 'zirave pai paîs atôr a comprâ gruessam.

Tal '43 l'esercit j e à recuiside: une 500 "Bianchi".

Al à vût un grant displasè!

Mi visi ancjemò che une volte o soi lât cun gno pari e altris umign, tal bas di Sedean, a viodilu a cori in pîs su la moto e cemût ch'al saveve stâ a plomp; al jere un cuilibrist!

Al à fat un vêr spetacul e jo mi lu ricuardi ancjemò, seben ch'o jeri frut.

La prime radio tal paîs l'è à vude lui.

La sere tanc' omps a lavin dopo cene tal fôr a scjaldâsi e a sintî la radio. Tal paîs a rivavin si e nò doi gjornai.

Bisugne dì subìt che la radio par funzionâ e veve bisugne di un fîl par ajar lunc une ventine di metros (l'antene) e un fiil ch'al lassi un bon metro sot tiare tal umit (la tiare).

Cence antene e cence tiare, la radio no funzionave.

Il fîl "tiare" al veve di jessi simpri tal bagnât par vê un sintî sence disturps.

Cualche sere la radio no lave masse ben, vustu pai savoltamenz atmosferics, vustu pes scjariis eletrichis, o ancje... no jerin fatis come uê.

Cuant che la radio e tacave a sgrasajâ, Nesto al diseve: "Mi pâr che la 'tiare' e je sute. Bisugne lâ a bagnale". E po al continuave: "Sù, sù vait a fâ l'aghe intôr dal fîl, se nò... no si sint nuje, usgnot!".

I omps par no piardi il fîl de trasmission, a lavin fûr di corse, daûr la cjase, viars i orz di Romanin, a pojâle.

No jere migo finide cun tune jessude sole. Ogni tant al diseve: "Eh, bisugne bagnâ e bagnâ ben!".

Une sere un dai presints al disè: "Ma Nesto, no ài sen!".

Nesto: "Vustu sintî la radio? Strice! E s'o vais fûr duc', uns cuatri gotis paromp, al 'zove dal sigûr".

E intant ch'a lavin fûr, lui al rideve cun chei ch'a vevin capît il truc e al meteve a puest la stazion.

L'ARDÎT

Cuant ch'o jeri frut, o ài vû mût di cognossi diviars omps ch'a vevin fat la Grande Vuere, la vuere dal '15-'18.

Mi visi ancjemò che nô fruts o stavin a sintî chei umign ch'a contavin i lôr patiments, lis decimazions, ch'a consistevin tal fusilâ un militâr gjavât a sorte ogni dîs, par mancjance di coragjo, i pedoi, il frêt e l'umit tes galariis...

O ài un ricuart particulâr di un ciart Lino. Omp coragjôs, ch'al vignive simpri par cjase nestre e ch'al jere stât clamât soldât come bersalîr. In timp di vuere, chê dal '15-'18, lu àn metût tai ardîts.

I ardîts a jerin soldâts sielz e organicamentri intropâts ta reparts di atac.

A chesc' soldâts ur vignive fidât simpri l'incaric plui riscjôs.

Lino nus contave di spès, a nô fruts, lis robis plui eroichis fatis in chê vuere, i atacs cu la bajonete...

Al scomenzave cussì: "Cuant che il tenente al ordenave = Bajonete in cane = si fermave di trai e si meteve la bajonete devant de cane dal fusîl, si saltave fûr dai ripârs e si lave indenant cence pore a sbusâ il nemì" e al continuave cun foghe disint cuatri peraulis che jo no ài ancjemò capît: "Chi cjàpa; cjàpa, cjàpa - chi à pora scapa".

Une dì al contave di vê fat cuatri atacs a la bajonete. Ma il tenente al veve ricevût l'ordin di fant ancjemò un e al disè: "Fantats, us viôt stracs; ma la Patrie e à bisugne ancjemò une volte di nô".

(O vevin piardût un centenâr di compagns ma copâts plui di doi mil mucs).

Il tenente inalore al vosà: "Bajonete in cane! Indevant Savoja!".

"E nô" al tacà Lino, "gjambe un'altre volte al atac. Ma... un muc, no mi bechial, cu la sô bajonete, tal braz dret.

Jo plui trist di prin, o met il fusîl te man zampe, ma scalogne grande, mi bechin ancje di chê bande.

Cul caratar ch'o ài jo, no mi rint e j tachi a doprâ chel altri braz.

I mucs a colavin come gjambis di blave sot la sesule. Lì al jere un fisco-fero. No si capive nuje".

Nô fruts, ch'o stavin atents e che piardevin nancje une peraule, lu vin fermât disintij: " Ma tros braz vevitu Lino? Se prin ti vevin ferît il dret, po il zamp...".

Lino, secjât: "Sito duc'! No veis mai di interompimi! Ce crodeiso che in un atac, come chel, un al piardi timp a contâsi i brazs?".

Pantianicco 1949 - Là di Romanin: Gjovanin-Perina-Etore piçul-Mari e Gigja pasiana.

Edo Noacco *ricorda…*

Carissimi amici,

lontani nel tempo ma presenti nel mio ricordo, ringrazio Ennio e per lui tutti voi, perché mi consentite di leggere e rileggere il vostro splendido "Qui Pantianicco".

Quelle fotografie, quegli articoli e quelle ricerche sul passato del paese mi permettono di ripassare uno dei primi radiosi capitoli della mia storia.

Il penultimo numero mi ha concesso di rivedere a pag. 183 i volti di alcuni di voi. Di essi ricordo i nomi: Erasmo, Gustavo, Noè, Pre' Anglelìn, Gigi Mulàr (Renzini), Tiziano e Bertino; degli altri ho chiaramente presenti le facce. In effetti nel mio ricordo ho fermato la vostra età sui vostri 7 o 10 anni; vi ricordo, cioè, come eravate ragazzi.

Ora… siamo nonni. Che salto! Invero Noè, se non avessi letto la didascalia sotto la foto a pag. 36 dell'anno 2001, non l'avrei riconosciuto in quell'occhialuto papà pacifico. Dei giovani della foto a pag. 12 del 2002 ho conosciuto solo l'ultimo: Riccardo. Come si cambia!

Sulla copertina del 2001 la sorpresa. Avevo sentito parlare molte volte del "suêi", ma non ero riuscito a farmi un'idea delle dimensioni di questo laghetto. Quella foto dà l'impressione di una ragguardevole distanza tra le lavandaie e le case di Nuti e di Maco.

Ritornando alla mia "storia", ecco a pag. 8 del 2001 i volti di tre dei tedeschi, che avevano la baracca tra il monumento e l'asilo. Oltre a questi tre, ricordo bene Hans, il cuoco, preposto alla mensa e anche alla distribuzione delle sigarette ai militari. Con lui avevo fatto un accordo: le sigarette, ricusate dai non fumatori, le avrebbe regalate a me. Hans era un buon cristiano: ogni giorno, oltre alle preghiere, leggeva un capitolo della Bibbia. Quello, però, con cui avevo molta confidenza, era Erwin Graeter di Stoccarda. Un giorno lo stuzzicai chiedendogli che cosa pensava di Hitler. Prima di parlare si guardò intorno per essere sicuro di non essere spiato, poi si sfogò dicendo di lui peste e corna.

I soldati stanziati in paese non erano SS, erano dell'aviazione. Presi uno ad uno erano buoni diavoli, contrari alla guerra, che pensavano con ansia e nostalgia alle loro famiglie lontane ed in pericolo. Avevano solo nel DNA il gene della disciplina.

Pantianicco 1981 - I fratelli Sabina Cragno (in braccio a "nonna Asia" e Doris con i cugini Damiano e Silvia di Tomba.

Sfogliando ancora il bollettino, mi sono soffermato sulla figura di Serilo. Un fiume di ricordi mi è sgorgato nella mente, ingrossato dalle profonde riflessioni esposte da Sereno Mattiussi nel suo articolo. Mi pare come fosse ieri di sentirlo recitare le preghiere, cantare a memoria i salmi e gli inni delle varie solennità: tutto a memoria, coadiuvato spesso da Tin Cavan.

Uno degli articoli che più volte ho letto è quello delle "Arti e Mestieri". Quanti nomi carichi ognuno di ricordi, fogli di storia, che in parte hanno arricchito il libro della storia mio e anche vostro, amici cari!

Alla fine un pensiero triste nello scorrere la rubrica "Vivono nella pace di Dio": fra essi ho rivisto il buon Neli, una persona a modo, servizievole, come del resto corretto, gentile e buono era Giulio di Coseân, esaurientemente ricordato dal figlioccio Aldo. Di Giulio ho sentito, un giorno, una lode, un apprezzamento sincero da un signore di Pordenone.

Parlavamo del più e del meno, quando gli uscì un accenno al "Tomadini": in quel collegio egli era stato per alcuni anni come con-

Anni '70, Festa dei nati nel 1940. In alto a sinistra: Bernava Anna, Cisilino Annamaria, Toppano Ninfa, Della Picca Filomena, De Plano Santina, Buttazzoni Mariapia, Facchin Marina, De Anna Marialuisa, Cisilino Enrichetta.
In basso a sinistra: Bernava Bruno, Cragno Giuseppe, Cisilino Elvio, Zanussi Giordano, Bertolissi Giuseppe, Bertolissi Renzo, Cisilino Angelino.

Comune di Mereto: quinta elementare anno 1943.
Seconda fila in alto: Fabbro Dino.
Penultima fila in basso: Manazzone Silva, Matiussi Vana.
Ultima fila in basso: Cisilino Olimpia, Butazzoni Cherubino, Cisilino Ilio.

vittore. Gli ricordai che un certo Toppano Giulio fu colà portinaio. Restò per un attimo come bloccato. Poi volle sapere come avessi conosciuto Giulio e poi, con un'espressione quasi commossa concluse: "Che persona compita, onesta, buona, gentile. Un uomo veramente esemplare!"

Ma sono tanti altri i nomi che spuntano come flashback dal buio del profondo passato.

Cari Ennio & C., siete uno staff encomiabile; ogni componente apporta il suo contributo (Agnul Covàs un pôc… di plui!) per la miglior riuscita dell'apprezzabile bollettino parrocchiale, ricco di nomi, di foto, di racconti, molto belli quelli del passato.

Grazie di cuore, Ennio e Isa, che vi ricordate di farmi mandare sempre l'interessante pubblicazione annuale, anche se qualche volta il grazie mi rimane nell'intenzione.

Mandi a ducju!

Pordenone, 15.01.2003

EDO

Divertimenti di "una volta"

Estate, sagra, Pantianicco in festa.

Era stata una giornata afosa e movimentata, chiusa, si può dire, nel pomeriggio con una gara ciclisitca vinta, mi par di ricordare da un certo Cragno. Molti "bravo" di voci bianche, ponderati i "brao" baritonali: una partecipazione generale con soddisfazione comune.

La sera, dopo cena, un via vai animato da un allegro e contenuto vocìo, rotto di tanto in tanto da scrosci di risate argentine: gente a godersi quella frescura serotina in cerca della mezzanotte.

Sul tardi salgo in camera e mi stendo sul letto semivestito e assonnato.

A un certo punto, sarà stata mezzanotte passata, sento un vociare alternato davanti all'osteria di Leòn. Incuriosito, mi alzo, raggiungo la finestra per vedere cosa succede. È buio e non vedo quasi nulla, solo sento bene le voci. Erano due gruppi di giovanotti (oggi nonni o passati a miglior vita), uno nascosto nel cortile dell'osteria o verso la bottega di Bernava, l'altro verso il monumento ai Caduti: fra i due gruppi un'ombra vagante e insicura sulle gambe si agitava. Il primo gruppo sghignazzava: "Fifa Chile!" E l'ombra, come offesa, si dirigeva barcollando (colpa del Bacher!?) verso l'origine di quelle voci gridando: "Us ài cognossûs! Cumò i rivi, vi fâs viodi iò, cui cal à pôra!" e mentre si avvicinava a quel gruppo, gli altri, verso il monumento, lo sfottevano: "Fifa Chile!"

E lui, con un dietrofront da equilibrista, si incamminava verso il monumento vociando: "Cè? Fifa iò? I rivi cumò e ûs dreci lis cuestis. Pore iò! Spietaimi chi rivi e viodìn cui cal à pora!"

Giunto verso il limite della canonica (quello di allora: parlo del '37-38), il gruppetto di prima riattaccava: "Fifa Chile!" E il povero diavolo tornava indietro, lanciando le solite sfide e minacce. La giostra andò avanti per diverso tempo. A un certo punto, però abbioccato dal sonno, tornai a letto e partii… con Morfeo.

Si sono divertiti quei ragazzotti? Credo che sì, mi sono divertito anch'io, tanto più loro. Così si divertivano i giovani d'una volta: quelli del secolo scorso!

Ricordi del "mattino", che ti restano impressi come fatti epocali, storici. Poi diventi "grande" e ti dedichi solo alle cose serie. Peccato! Era così bello vedere il lato allegro e sereno in tutte le cose. Quando si dice "progresso"…

Mortegliano 1959 - Franco Cragno festeggia la vittoria come primo arrivato insieme all'organizzatore Gigi Molaro. Nella settimana successiva Franco venne convocato per il campionato nazionale allievi.

Pn, 02.07.2003

Vostro amico da sempre

Edo Noacco

CONCERTI NELLE CHIESE

L'interesse per la musica è una delle maggiori espressioni della cultura contemporanea, perché la musica e il canto contribuiscono ad elevare lo spirito.

L'aumento quantitativo dei concerti ha portato recentemente, in diversi paesi, all'utilizzazione frequente delle chiese per le loro esecuzioni e questo per diversi motivi: necessità di un luogo adeguato; ragioni acustiche, ragioni estetiche, affinché il concerto venga eseguito in una certa coreografia.

Le "Scholae cantorum" non avendo la possibilità di eseguire completamente nella liturgia il loro repertorio di musica sacra polifonica, si è presa l'iniziativa di eseguire questa musica in forma di concerto all'interno della chiesa; come anche i "concerti spirituali" di cui la musica è considerata religiosa per il tema che essa tratta, per i testi che le melodie rivestono e possono comprendere anche letture, preghiere e silenzi.

Un'apertura delle chiese ad ogni sorta di concerti prova reazioni e biasimi da parte dei rettori delle chiese e dei fedeli, così un rifiuto indiscriminato rischia di essere capito o accolto male da parte degli organizzatori dei concerti, dai musicisti, dai cantori.

È necessario rileggere, nel contesto contemporaneo, i documenti pubblicati dopo il Concilio Vaticano II che sono: la Costituzione sulla Liturgia "Sacrosanctum Concilium", l'Istruzione "Musicam Sacram" del settembre 1967, l'Istruzione "Liturgicae instaurazioni" del settembre 1970, ed è anche importante tenere presente il Codice di Diritto Canonico ai ca. 1210, 1213 e 1222. Questi documenti ci danno alcune direttive sulle norme circa l'esecuzione nelle chiese dei diversi generi di musica: musica e canto per la liturgia, musica di ispirazione religiosa e musica non religiosa.

La chiesa è luogo dove si raccoglie il popolo di Dio nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È il tempio di Dio edificato con "pietre vive" nel quale viene adorato il Padre in spirito e verità.

Nell'antichità il termine "chiesa" è stato esteso all'edificio nel quale la comunità si riunisce per ascoltare la parola di Dio, pregare, ricevere i Sacramenti e celebrare l'Eucarestia.

Le chiese pertanto non possono considerarsi come semplici luoghi "pubblici" disponibili a riunioni di qualsiasi genere. Sono luoghi sacri cioè "messi a parte", in modo permanente, per il culto a Dio dalla dedicazione e dalla benedizione.

La Chiesa è la casa di Dio, segno della sua abitazione fra gli uomini, è un luogo di silenzio e preghiera per raggiungere la pace dello spirito e la luce della fede. Essa rimane luogo sacro anche quando non vi è celebrazione liturgica. "La mia casa è casa di preghiera" (Lc 19,46).

Quando l'esecuzione della musica sacra avviene durante una celebrazione liturgica, dovrà attenersi al ritmo e alle modalità proprie della stessa; ciò obbliga non poche volte a limitare l'uso di opere create in un tempo in cui la partecipazione attiva dei fedeli non era proposta come fonte per l'autentico spirito cristiano. Anche l'uso dell'organo oggi, durante le celebrazioni liturgiche, si limita a pochi interventi; il canto e il suono dell'organo non si devono sovrapporre alle orazioni e ai canti eseguiti dal sacerdote celebrante e neppure alle letture proclamate dal lettore o dal diacono.

Il can. 1210 del Codice di Diritto Canonico ci dà questa direttiva: «Nel luogo sacro sia ammesso solo quanto serve per esercitare e promuovere il culto, la religione ed è vietato tutto ciò che non sia consono alla santità del luogo. Tuttavia l'ordinario (il Vescovo) può permettere, caso per caso, altri usi, che però non siano contrati alla santità del luogo». Spetta dunque all'autorità ecclesiastica esercitare liberamente i suoi poteri nei luoghi sacri (c.f. can. 1213) e così regolare l'utilizzazione delle chiese salvaguardando il loro carattere sacro.

Queste disposizioni pratiche che abbiamo descritto vogliono essere di aiuto ai Vescovi e ai rettori delle chiese, nello sforzo pastorale di mantenere in ogni momento il carattere proprio delle chiese, destinate al culto a Dio, cioè alle celebrazioni, alla preghiera e al silenzio.

Tali disposizioni non devono essere considerate come una mancanza di interesse per l'arte musicale. Il tesoro della musica rimane una testimonianza del modo con cui la fede cristiana può promuovere la cultura umana. «Non rifiutate di mettere il vostro talento al servizio della verità divina». (c.f. C.V. 2º Messaggio agli artisti, dicembre 1965).

M.V.

Pantianicco anni '50 Comunione solenne.
Da sinistra penultima fila in basso: Cisilino Marisa, Cisilino Liana, Cerioli Dolores, Carpacco Lucia, Manazzone Giorgetta, Don Della Marina Giuseppe, Cisilino Leonilla, Cragno Marisa, Della Picca Filomena, Gallai Luigina.
Da sinistra ultima fila in basso: Cisilino Anastasio, Cisilino Remo, Toppano Vittoriano, Cisilino Remigio, Zoratti Danilo, Buttazzoni Vanni, Zotti Bruno, Bertolissi Renzo, Cisilino Zaccaria.

Come eravamo...

RICERCA A CURA DI INES DELLA PICCA

Quando eravamo povera gente: la vita tribolata dei nostri nonni raccontata agli ignari e benestanti nipoti.
Questo mi sembra il titolo più adatto a questa annuale raccolta di ricerche e testimonianze orali iniziata 11 anni fa, è il cassetto dei ricordi che si apre, è storia, è radici, è seme. Qualcuno ha detto che la grande storia passa alta sopra di noi: non ci resta che guardarla. Ma è la microstoria ad appartenerci di più: quella di cui i libri non parlano, ma è ben viva nella memoria della famiglia, del borgo, del paese. Una storia altrettanto vera, forse… più vera, perché va oltre la cronaca e la politica, per soffermarsi a descrivere ambiente, ritmi e costumi di vita, professioni, volti comuni, personaggi, luoghi. È la nostra piccola storia che ci interessa, come affermazione orgogliosa della nostra identità, lontana da retoriche e politiche, vicina alla gente e alle sue radici.
E se è vero che la storia è maestra di vita ci auguriamo che aiuti i nostri giovani a costruire un futuro migliore.

CE PERIPESÎS PAR SPOSASI TAL 48!

È il racconto delle vicende quasi incredibili di un movimentato matrimonio del dopoguerra.

"Chist an si son mos ducju i vedrans" si diceva in paese e infatti sei coppie di sposi maturi sono convolate a nozze da gennaio ad aprile del '48, tolto il periodo di quaresima, in cui non ci si poteva sposare. Durante il lungo periodo di guerra c'era il permesso di fare la cerimonia al pomeriggio per non correre il rischio di interrompere la Messa o il pranzo a metà, per precipitarsi nel rifugio (una sposa ha dovuto farlo con tutti gli invitati) e poi per non essere costretti a offrire al parentado pranzo e cena, dato la precaria situazione economica di quasi tutte le famiglie a quei tempi. Una delle coppie suddette, in condizioni di miseria, decide si sposarsi al pomeriggio e chiede il permesso al Vicario. Questi lo nega perché con la fine della guerra non esisteva più la possibilità di sposarsi al pomeriggio; allora i promessi sposi sono costretti a rivolgersi al Vescovo.

Pantianicco primi anni '40?
Una bella foto infantile di Annamaria Agostini (ora vive a Monfalcone)

Una mattina lo sposo con due amici, per farsi coraggio, vanno a Udine in bicicletta, il Vescovo li riceve, ascolta la loro motivazione e compila un foglio da consegnare al Vicario di Pantianicco perché controlli se la motivazione corrisponde a verità. Confermata dal Vicario la situazione disagiata delle famiglie dei due promessi sposi, sposo e amici ripartono per Udine e poi rientrano soddisfatti col fatidico permesso in mano. A questo punto il Vicario è disposto a sposarli, ma senza il suono delle campane: sposi e parentado sono costernati perché senza il suono delle campane si sentivano menomati, sembrava un matrimonio di seconda categoria.

Tre amici buontemponi tentano di rimediare in qualche modo e con qualche taglietto offerto al sacrestano riescono ad avere le chiavi del campanile. A metà cerimonia con gran meraviglia di tutti si sentono suonare le campane a festa: il parroco giustamente arrabbiato si precipita fuori a sgridare i disobbedienti, mentre la sposa piangeva e tutti gli invitati ridevano. Poi, quando Dio volle il Vicario rientrò e completò la movimentata cerimonia.Ma le peripezie non erano finite qui: prima del matrimonio ci volle tanta pazienza e costanza a trovare in prestito i vestiti, i mobili per la camera, piatti, posate e cibarie per fare una cena decente per 20 persone. La sposa ebbe la fortuna di vedersi imprestare velo e guanti da un'amica, mentre il vestito da sposa della sorella sposata in una città lontana, glielo portava la sorella stessa che arrivava col treno alla stazione di Codroipo alle 14, poco prima della cerimonia. Una stirata alla svelta, qualche spillo di sicurezza qua e là e via in chiesa senza tanti problemi. La mobilia della camera era un altro scoglio da superare perché non c'erano soldi per farla costruire dalla falegnameria del paese. Era usanza che per tre-quattro domeniche dopo "li nocis" amiche e conoscenti si recassero a vedere la camera "da la nuvicia", allora la sposa avendo ereditato dalla famiglia solo "la cucjeta e il burò", chiese in prestito a parenti e amici "la specjera", due comodini e due sedie; infine completò il tutto con un "tendon" rimediato da un vecchio lenzuolo di tela grezza.

Un capitolo a parte lo meritano i regali ricevuti che sono un tutt'uno con la cena di nozze perché venivano donati proprio per aiutare a preparare "il past". Eccoli: - "doi butiglions di vin e un megiut di farina di flor", - due galline (da due famiglie diverse), - due musetti, - un pezzo di "argjel", - una formaggetta di "formadi di piora", - due pezzi di formaggio fresco e stagionato.

Tutte queste cibarie erano graditissime, specialmente le galline, perché nella famiglia della sposa ogni anno nel misero pollaio arrivava puntualmente "la muria". Oltre queste cibarie la sposa ebbe come regali anche due scatoline portagioie di cartone, ricoperte

di conchigliette incollate, da parte della sorella e della cognata che venivano dalla città.

Pîatti, bicchieri e posate per le nozze, tutto il paese andava a chiederli in prestito "là di Fotel".

A metà "past" arrivò il Vicario a benedire la camera degli sposi e si fermò a brindare con loro, ma poi, gli amici buontemponi che avevano suonato le campane, per vendicarsi delle sgridate si misero a cantare "bandiera rossa" e il Vicario se ne andò.

Completata la cena "i noceirs e i nuvis", come da tradizione, fecero il giro delle osterie, ballando e cantando al suono della fisarmonica: "la dal Bacher, la di Leon e ta la coperativa".

Naturalmente non esiste nessuna foto a ricordare questa giornata.

Da non dimenticare: quella sera gli sposi furono mandati a letto presto dai familiari, perché potevano permettersi di riposare solo poche ore, dopo, dovevano lasciare la camera libera perché potessero dormire un po' anche i cognati che venivano da fuori.

Questa sposina ora ultraottantenne ha avuto fortuna nella vita, lavorando e sacrificando ha realizzato tanti sogni di gioventù, ma ricorda sempre con allegria il suo movimentato matrimonio.

FAN

Durante il 1800 e nei primi decenni del secolo scorso tutte le famiglie di Pantianicco allevavano pecore per usufruire la lana nelle maglie e nei calzetti fatti in casa e per fare "il formadi di piora e la scueta". Dopo la guerra pian piano le pecore sparirono, perché nelle stalle era aumentato il numero delle mucche… però, verso il 1950 le pecore resistevano ancora in qualche famiglia.

Infa di Tabin (Urban Ninfa) ne aveva tre e le teneva molto care, perché l'aiutavano a tirar su da sola i suoi due ragazzi: le zie di Beano sferruzzavano calzetti e maglie di "lana di piora" e lei preparava, ogni 3-4 giorni, qualche formetta di formaggio, che chiudeva a chiave in una stanzetta a stagionare e soprattutto per tenerle lontano dai gatti.

Nonostante tutte le precauzioni prese, le formaggette sparivano regolarmente, come volatilizzate. Nin (Uliana Giovanni) quindicenne, aveva una fame insaziabile a tutte le ore e

Pantianicco 1938 - Vittorio e Giovanni Uliana (Toio e Nin)

trovò il modo di calmarla almeno per un po': quando la mamma non c'era, entrava nella stanzetta attraverso la finestra e mangiava con tanta soddisfazione le formaggette, man mano che venivano preparate, lasciando a posta qualche briciola sul tavolo come fanno i gatti.

Infa era disorientata, non capiva proprio da che parte potevano entrare i gatti e si indaffarava a coprire e tappare buchi e feritoie di cui erano tappezzate le vecchie stanze e sgabuzzini di una volta.

Sempre più convinta che la sparizione delle formette fosse opera dei gatti, si decise a dire al figlio: "Nin, iôt di copà il gjat, par ca mi mangja dutis lis formadeutis chi fâs!" E Nin, voltandosi dall'altra parte, per non farsi scoprire: "Eh, mama, i ai pora cal sevi dificil copà chel gjat lì!!".

CE BON ODÔR!

Ovvero alla ricerca dei profumi perduti!

Ci sono persone che abitano in città e ogni tanto sentono il bisogno di tornare al proprio paese natio per un insolito motivo: ritrovare i profumi e gli odori della fanciullezza. Odori che ci portiamo dentro come indelebili cicatrici, odori legati a lontane sensazioni, ora piacevoli, ora tristi, odori in gran parte scomparsi nel mondo di oggi ma che risuscitano camminando tra le case del paese. Ma quali odori?

Il primo è quello della **polenta** che in Friuli rappresentò a lungo il cibo spesso unico e minimo per sopravvivere. Per circostanze, ritualità, sentimenti, la polenta era il cibo della sera. La giornata lavorativa era quasi finita, allora iniziava il momento della socialità, del piacere di ritrovarsi tutti insieme allo stesso tavolo. La polenta e la sua cottura era in ogni famiglia, il più importante dei riti serali. Le donne, le custodi da sempre del fuoco e del focolare, mescolavano a lungo la polenta, mentre i bambini aspettavano impazienti di vederla rovesciare sul tagliere, di assistere al rito del segno della croce con lo spago ed infine della perfetta affettatura. Poi si contendevano litigando le golosissime "crostis da la cjarderia da la polenta". Intanto da ogni uscio, da ogni finestra, da ogni pertugio di ogni casa del paese usciva quell'inconfondibile, caldo e invitante profumo che nessuno di noi dimenticherà per tutta la vita.

Più avanti negli anni, quando le condizioni economiche migliorarono un po', l'odore più importante e invadente fu quello del **pane**. Dal forno del

Pantianicco Bôrg dal poç, anno 1943
In piedi a sinistra: Carpacco Aristea, Cragno Filomena, Visentini Francisa, Dubrilla Linzi, Schiavo Zolia, Visentini Fosca, Cragno Celia, Cisilino Noelia, Cisilino Ina, Cisilino Maria.
In basso a sinistra: Manazzone Remo (figlio di Dubrilla), Manazzone Silva, Visentini Luigina, Cisilino Nila, Manazzone

paese usciva un profumo delicato che volava nell'aria, entrava nelle abitazioni e nei cortili e spandeva sul paese un'effusione aromatica, semplicemente fastosa.

Anche nelle famiglie si cominciò a fare il pane una volta la settimana e "il giorno del pane" era giorno di festa e di allegrezza per i bambini.

A scuola si imparavano, in proposito, alcune affermazioni scultoree: "Amate il pane, sudore della fronte, profumo della mensa, gioia del focolare".

Il pane: quel profumo, quel dono, quella "perduta" felicità dei nostri remoti "anni verdi".

Poi c'era il **vino**, incontrastato dominatore delle osterie.

C'era il vino che, mentre ribolliva nei tini, con "aspro odore" carducciano, inondava le strade e anche dopo la fermentazione, quando era pronto per San Martino.

E se, per Carducci, il vino era farmaco che "va… l'anime a rallegrar" per altri poeti era "rimedio tra le avversità, ristoro nell'arsura pomeridiana… conforto nelle fredde serate d'inverno accanto al focolare".

E l'**acqua** che essendo per definizione "insapore, incolore, inodore" non si poteva evidentemente percepire con l'olfatto, ma ascoltare sì il gorgoglìo "della sora acqua… humile et pretiosa et casta" di San Francesco. Soprattutto e concretamente ascoltare l'acqua del ruscello che costeggiava tutte le case del paese, dove facevamo galleggiare le barchette di carta e lo sciacquio o sciabordio dell'acqua dei canali, mentre usciva ad irrigare i campi.

Pantianicco 1928: Cisilino Teresa, Manazzone Anastasio.

Ma da ricordare ci sono anche i delicati profumi dei **peschi, peri e mandorli** in fiore che rallegravano tutti gli orti, la fortissima fragranza delle **acacie** accompagnata dal frinìo delle cicale nel torrido giugno di un tempo… l'inconfondibile odore dell'**erba fresca** appena falciata, ancora pregna di rugiada e poi quello acre, fumoso e caldo degli **sterpi bruciati** nei fossi durante l'inverno.

Andare al mulino con il nonno con la "briscja" tirata dal mulo era un avvenimento che affascinava noi bambini e par ancora di percepire quell'odore impalpabile della **farina** che dal mulino usciva mescolato al rumore tremolante del baratto e al ritornello ossessivo della macina.

Nei cortili, in ogni stagione, regnava incontrastata la **lisciva**, la cenere da bucato, superbamente profumata con foglie di alloro, impareggiabile detersivo dei tempi andati.

Ci sono altri balsami e altri effluvi "che ci portiamo dentro" che olezzano e parlano del passato: l'**incenso** nelle funzioni liturgiche, quella fragranza suprema e quasi mistica sempre unita, nell'evocazione, alla musica gregoriana e ai canti dei vesperi in latino storpiato.

Solenne e funesto è stampato nella mente anche il canto baritonale del "DIES IRAE, DIES ILLA" a conclusione delle funzioni funebri, sembrava quasi portatore di oscuri presagi, mentre la dolce pastorale natalizia del MISSUS, incantava noi bambini davanti al grande presepio.

Ricordi, sensazioni, profumi, suoni dell'irripetibile stagione della fanciullezza.

LI VACJANCIS DI CHEI DI PANTIANIS

I nostri vecchi non potevano permettersi di andare in vacanza: "a polsavin la domenia e li fiestis comandadis". In quelle giornate si fermavano tutti i lavori e se c'era un lavoro urgente da terminare, si doveva domandare la dispensa al vicario.

Pantianicco 1918 - Prima Comunione di Cisilino Serena in Agostini.

E poi la gente riposava quando pioveva, quando nevicava o ghiacciava. Anche il mese di agosto era un mese distensivo, perché i principali lavori in campagna erano già stati eseguiti, bisognava aspettare che le pannocchie e l'uva finissero di maturare "e intant a làvin a molà aga" e falciavano e rastrellavano l'ultimo fieno dei prati.

E allora restava tempo per riposare, specialmente la sera, dopo cena, sulla piazzetta dove si radunava tutto il borgo assieme ai nonni e ai bambini. E lì si raccontavano le vicende del paese, dei parenti emigrati, si fumava la pipa, si cantavano villotte mentre bambini di tutte le età vociavano e giocavano sereni senza pericoli.

Proprio perché agosto era un mese di riposo, la principale sagra del paese "San Luigi" per quasi un secolo è stata festeggiata la prima domenica di agosto, invece che in giugno, sua sede di calendario.

Ma già negli anni '40, prima e dopo la guerra alcuni andavano in vacanza a Duins (Anduins) e poi ad Arta "a bevi li aghis, cu la careta" e più tardi in bicicletta; per non spendere si portavano dietro qualche pollo, mezza forma di formaggio e tutte le verdure dell'orto, così spendevano solo per l'affitto e per bere "l'acqua pudia".

Per i nostri vecchi vacanza voleva dire Carnia, collina o montagna, mai mare.

Forse perché per secoli, nel loro pensiero la costa più vicina, era paludosa, era terra di zanzare e di pantano.

In realtà Lignano era così fino al 1903, quando fu costruito il primo stabilimento balneare, allora aveva 90 abitanti.

Da una parte il mare, di fronte una boscaglia spessa di pini neri, lecci e pungitopo… in mezzo, fra le dune sabbiose poche case di piccoli contadini, qualche casone di pescatori, zatterai e allevatori di cavalli bradi.

Poi vennero le prime improvvisate strade, quasi sentieri, i vaporetti e nel 1905 il primo albergo, il MARIN.

Nel periodo precedente la grande guerra, furono costruiti, a ridosso della spiaggia 7 alberghi (Friuli - Pineta - Bagni - Centrale - Rizzani - Vittoria) e alcuni villini.

Poi fu installato il tram a cavalli, con le carrozze recuperate di seconda mano da una tramvia urbana di Udine, ormai in disuso.

In questa penisola inzuppata, l'acqua da bere arrivava in damigiane, portata in barca da Marano; l'acqua potabile arriverà solo attorno agli anni '30 e la luce elettrica, solo ad alcuni posti privilegiati, fu collegata attorno al 1925.

La gente arrivava al mare in carrozza, con la diligenza e "cu la careta e il mus como chei di Pantianins".

Ho fatto questa breve ricerca su Lignano perché negli anni '30, un gruppetto di amiche di Pantianicco, che avevano sentito tanto parlare di Lignano, avevano deciso di andare a vedere il mare "e a curà i ramatics".

Le quattro amiche, un po' parenti e vicine di casa erano NERINA e ANUTA di NUTI, EMA di DORA e ASIA, tutte giovani con tanta voglia di fare la prima vacanza della loro vita.

Per il viaggio di andata si era offerto MACO "fradi di Ema, il pui impuartant trasportador dal pais, cu la careta e il mus", mentre il ritorno da Lignano lo avrebbero fatto a piedi.

Sulla carretta oltre alle quattro donne dovevano stare i viveri, ma, più importante di tutto, una gabbia con quattro galline e anatre starnazzanti che dovevano venire ammazzate e cucinate all'occorrenza, non esistendo a quei tempi frigoriferi e freezer.

Partiti "sul cricà dal dì", il viaggio è stato lungo, lento ma interessante, perché le donne non avevano mai visto i paesi della bassa, lungo il Tagliamento, verdi, ombrosi, con terra fina, fertile e argillosa "dulà ca no coventava là a cjapà su clas como a Pantianins".

L'impatto con Lignano poi è stato entusiasmante, perché negli anni '30 era già una bella cittadina.

Trovata una conveniente e dignitosa sistemazione e dopo aver cenato, Ema, Anuta, Asia e Nerina decisero di andare nel vicino albergo MARIN a mangiare un gelato e soprattutto offrirlo a MACO che l'indomani mattina presto doveva riprendere con la carretta la strada per Pantianicco.

Anduins anni 350 - In vacanza Vilma - Elio e la nipote Rosita - Maco - Dirce e suoi parenti.

I cinque gelati vennero serviti su un grande vassoio accompagnati da una caraffa piena d'acqua. Consumati velocemente i gelati si presentò un problema: "Chi avrebbe bevuto tutta quell'acqua?" Le donne si rivolsero a MACO: "Bevila tu che sei un uomo!" Ma Maco proprio non se la sentiva, e per un po' i cinque hanno discusso sul modo di far sparire quell'acqua. Per fortuna arrivò un provvidenziale temporale che fece mancare l'elettricità e la stanza rimase al buio: Maco rapidissimo prese la caraffa e la rovesciò sotto il tavolo.

Al ripresentarsi della luce i cinque si guardarono negli occhi, soddisfatti di aver risolto il problema dell'acqua, facendo bella figura nella consumazione.

Le protagoniste di questa vacanza balneare, hanno raccontato a lungo negli anni a figli e nipoti le loro mirabolanti impressioni su Lignano, anche se non tutto era andato bene e dei birbanti malandrini avevano aperto la gabbia e portato via galline e anatre, lasciando le quattro donne a pane, formaggio e salame… ma contente lo stesso!.

Sempre in quegli anni e sempre a proposito di vacanze MACO e TILIO di FERIN se le stavano godendo ad Anduins, nel mese di agosto.

Il giorno fissato per il ritorno, SIAN e DIRCE partirono per andare a prenderli, il che significava andata e ritorno in quella località nello stesso giorno. Il mezzo più agile e moderno per fare tanta strada e per stare più comodi era "la briscja di Gjsela, tirada dal mul di MACO", chiesta in prestito per l'occasione.

Il viaggio era andato abbastanza bene se si toglievano gli innumerevoli scossoni sopportati da DIRCE, a quel tempo in gravidanza, e un violento temporale che aveva scosso il Friuli dalla Carnia alla bassa, inzuppando i quattro gitanti.

L'indomani, DORA e NESTA, sedute sul portone di casa, commentavano la vicenda: "Ce zornadata ca an vuda, puer mul e puera careta, no podevin vela piès?", non una parola di comprensione per DIRCE e SIAN per i disagi patiti durante quel lungo viaggio, tutta la loro preoccupazione era rivolta "al mul e a la careta!".

Sembrano cose incredibili oggi, eppure era così: nel mondo contadino di una volta, gli animali e gli strumenti necessari alla vita quotidiana che garantivano la sopravvivenza, erano tenuti con grande cura e in grande considerazione, quasi più della vita umana.

Ringraziament
I soi riconoscenta a li personis ca an vût la pasiensia di contami chistis vicendis.

Ines Della Picca

padre DAVID MARIA TUROLDO

Come tutti sapete, io sono di Pantianicco e qui ho abitato stabilmente dalla nascita, fino al 1960. Poi per motivi di lavoro e del matrimonio, mi sono trasferito in quel di Udine, senza mai abbandonare il paese dove vivevano mia madre Minene e mia zia Nerina.

Dei Turoldo ho cominciato a sentir parlare negli anni '50 e precisamente perché un fratello del sacerdote - custode del magazzino dei lavoranti della Dinamite, sui Alts di Vissandòn - è venuto a casa mia perché un figlio, che frequentava la scuola elementare a Vissandone, aveva bisogno di lezioni.

Non ricordo più il nome del ragazzo, né che classe facesse e non sono certo se gli ho fatto lezioni di italiano e anche di aritmetica. Ricordo solamente che è stato promosso, in quell'estate che l'ho seguito io, molto bene.

In seguito ho conosciuto personalmente p. David a Udine e l'ho chiamato due volte a tenere conferenze all'A.G.U. (Associazione Gioventù Udinese - Scambi in Gemellaggio) di cui ero segretario. Posso assicurarvi di aver avuto il pienone e i giovani sono tornati a casa entusiasti.

P. David, sacerdote dei Servi di Maria, era nato a Coderno di Sedegliano il 22.11.1916 e morto a Milano il 6.2.1992, e sepolto nel cimitero di Fontanella di Bergamo.

Sacerdote nel 1940, laurea in filosofia alla Cattolica di Milano nel 1946, visse presso il convento di S. Carlo al Corso in Milano e negli anni della Resistenza, cui partecipò attivamente fondando il giornale clandestino "L'UOMO". Successivamente, sempre a Milano, diede vita al Centro Culturale "Corsia dei Servi".

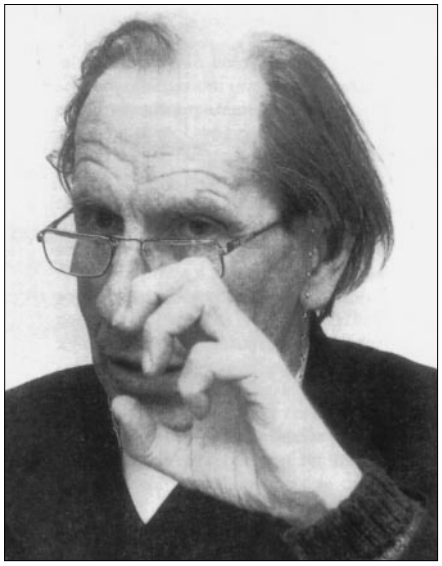
Tomba di p. David Maria Turoldo nel cimitero di Fontanella di Bergamo.

Dopo la morte di Giovanni XXIII, nel 1963 si trasferì presso il priorato di S. Egidio in Fontanella di Sotto il Monte, dove fondò e diresse fino alla morte, nel febbraio del 1992, il Centro Studi Ecumenici Giovanni XXIII.

Per i suoi atteggiamenti anticonformisti, Luigi Santucci lo definì "Coscienza inquieta della Chiesa".

Nel 1971 gli è stato conferito il premio Epifania, nel 1982 il Nadâl Furlàn e nel 1987 IL FRIULI, Aquila d'Oro, nel 1991 Il Giovanni da Udine e molti altri ancora.

Angelo Covazzi



Dal libro "O SENSI MIEI"
Poesie 1948-1988 di David Maria Turoldo (BUR - Biblioteca Universale Rizzoli V ediz. 1997)

MEMORIA
E la memoria una distesa di campi assopiti
e i ricordi in essa
chiomati di nebbia e di sole

Respira
una pianura
rotta solo
da eguali cuffi di sterpi:
in essa
unico albero verde
la mia serenità.

MENTRE IL TRENO…
e lassù restano le piante
miti e la fontana
amica, e le pietre vive
e non immemori.
Lassù resta il ricordo
della mia fuga e del mio
solitario pianto.
Mentre il treno mi trascina
verso la città;
ma io serberò a lungo le parole
delle insensate cose.

PRESTO L'INVERNO
Presto saranno gli alberi
essenziali esistenze,
e fuori tutto sembrerà di gelo
inutile. Così
l'anima è ramata
nei desideri acuti,
ignuda arte.

NATALE
Ma quando facevo il pastore
allora ero certo del tuo Natale.
I campi bianchi di brina,
i campi roti al gracidio dei corvi
nel mio Friuli sotto la montagna,
erano il giusto spazio alla calata
delle genti favolose.
I tronchi degli alberi parevano
creature piene di ferite;
mia madre era parente
della Vergine,
tutta in faccende
finalmente serena.
Io portavo le pecore fino al sagrato
e sapevo d'essere uomo vero
del tuo regale presepio.

UOMINI, DENTRO
Uomini, dentro
non avete che morte
morte che vi circola, nel sangue,
morte nel cuore
negli occhi nelle mani…

Polvere di morte le parole
morte negli scaffali,
nel pane che mangiate.

Giorni e stagioni di morte,
anche i bambini
hanno la morte in faccia.

Tutti assassini,
da anni,
da millenni,
da oltre i millenni.

Uomini morirete
di morte…

QUANT CHI ERI FRUT

Una volta ci si divertiva con poco e con niente: per esempio i primi nidi da scoprire arrampicandosi sugli alberi, per noi bambini era una fonte di meraviglie. Ci piaceva soffermarsi ad osservare il paesaggio sottostante, scoprire le nidiate degli uccellini e ammirare la maestria con cui erano stati costruiti quei nidi, da modesti e semplici ingegneri senza tanti studi. Poi si andava alla ricerca degli alberi da frutto, ci si assicurava che nei dintorni non ci fosse nessuno a disturbarci e tanto meno il padrone e quindi iniziava la scorpacciata di mele, pere e susine quasi sempre acerbe. Infine andavamo tutti a tuffarci "ta la busata dal cuar", per rinfrescarci e imparare a nuotare. Generazioni e generazioni di ragazzi hanno imparato a nuotare nel Corno, fino agli anni settanta. Poi il mondo e la gente sono cambiati. Arrivata l'ora di tornare a casa ci davamo appuntamento per la sera, dopo cena, sulla piazza del borgo. Naturalmente prima di tutto c'era l'obbligo e il dovere di rispettare le regole della religione: recitare il rosario nel mese di maggio e nel mese di ottobre e andare alle lezioni di catechismo. Il nostro più grande divertimento, verso sera era quello di andare a suonare quei pochi campanelli che c'erano a quei tempi alle entrate delle case: si bloccavano con degli stuzzicadenti o con la gomma americana, così suonavano a lungo e noi nascosti ascoltavamo i rimproveri delle arrabbiatissime padrone di casa. Alle volte abbiamo avuto paura, perché alcune erano all'erta e ci sorprendevano col dito premuto sul campanello, ma più spesso ci divertivamo molto.

Intanto a Pantianicco erano arrivate le prime due o tre televisioni. Io l'avevo proprio di fronte a casa mia, "là di Gneri dai Fros" così era chiamato Cisilino Ranieri una volta, quando io ero piccolo. Io da Gneri ero il numero uno, non in senso di padrone, ma avevo la priorità su tutto quello che mi piaceva, con il consenso di Gneri. La televisione era una novità per tutti a quei tempi e io potevo accenderla nell'orario stabilito per i ragazzi per vedere i telefim. Gneri mi diceva: "Adri invida cui chi tu vuelis a iodi la television" ed io invitavo tutti i miei amici, orgoglioso di essere tenuto in considerazione da un uomo importante come Gneri. Così ogni pomeriggio una schiera di 20-25 ragazzi si accomodava sul pavimento, schierati e allineati, sotto la mia giurisdizione. Dimenticavo che prima della tv dei ragazzi dovevo pulire "le greppie". Io ero un grande appassionato dei lavori della stalla, premetto che avevo sei anni, salivo nella lunga greppia la scopavo tutta, camminando dentro; poi "i lavi su sul toglat e i butavi iù pa la tromba stran e erba". Dopo di che andavo in casa ad accendere la televisione e Gneri mi diceva: "va a cjoli un butiglion di vin chi hai voa di bevi un taut". Io andavo in cantina, assaggiavo se era buono, poi salivo e bevevo un dito di vino con lui e poi si vedeva tutti la tv. Intanto si avvicinava il momento della mungitura. Mercedes preparava tutti i secchi e chiamava: "Gneri! Gneri! anin cal ven tart!" e lui rispondeva "intant scomençia tu, io i ven subit, tu molç chês pui molis e iò ti molç chês pui duris di dà iù il lat".

Pantianicco 1963 - Adriano ha 4 anni.

E Mercedes cominciava, ma aveva un'incredibile velocità, meglio di una mungitrice e finiva la sua parte prima che Ranieri si muovesse e allora gridava più volte: "Gneri! Gneri!" e lui: "Cumò cumò".

Finita la mungitura a forza di urli da parte di tutti e due, io andavo a portare il latte in latteria in tre tempi, essendo molto piccolo. Spesso cenavo con Gneri e Mercedes, oppure a casa mia e dopo ci si trovava fra bambini, ragazzi, adulti e anziani anche trenta, quaranta persone davanti al mio portone e mentre i grandi parlavano, noi davamo la caccia ai topi, enormi come gatti: si buttava uno spago "di bala di stran" sul filo della luce e si aspettava, quando passava un grosso topo sul filo si dava "un tiron" e lui cadeva a terra, poi veniva azzannato e ridotto in fin di vita da Fufi il cane di Gneri. Quando eravamo stufi di aspettare giocavamo a nascondino o batti sasso.

Concludendo: una volta c'era molto lavoro manuale e poco divertimento, ma quel poco ci dava tanta soddisfazione. Eravamo tutti poveri ma contenti.

Adriano Manazzone

Pantianicco, foto ricordo di una vendemmia degli anni '60.
In piedi: Olvino, Maria, Pio con M.Luisa, Ciro, Maria, Sereno, Licia. Sotto: Silvano, Luigino, Vilmo, Silvana, Ginetta, Gusta.

LA FESTA DEL FRIULI

Domenica 6 aprile a Pantianicco si celebra la FESTA DEL FRIULI. La festa inizia nella chiesa parrocchiale con la celebrazione della santa messa in friulano, accompagnata dal coro "Cjastelîr" di Tomba. C'è un notevole numero di partecipanti, tra cui varie autorità comunali, provinciali e regionali.

Alle ore 12,00 tutti si riuniscono sotto i tendoni appositamente allestiti nell'area dell'ex-latteria, ove si celebra l'anniversario della nascita della Patria del Friuli.

La compagnia teatrale di Santa Maria di Sclaunicco nei costumi medievali dell'epoca rappresenta in libera versione popolare l'avvenimento chiave della nostra storia patria, dando lettura in lingua friulana della Bolla di Enrico IV del 3 aprile 1077.

Pur nella sua brevità e concisione la rappresentazione teatrale di questo avvenimento ci richiama un po' alla struttura dialogo del grande teatro greco tra personaggi e coro.

È l'inizio della storia della "Patria del Friuli": con l'investitura imperiale del Patriarca di Aquileia.

Seguoni i saluti e gli interventi dei Presidenti delle provincie di Udine, Gorizia e Pordenone. Infine prende la parola la vice-presidente della Regione Friuli V.G. Alessandra Guerra, che si sofferma a considerare quale è veramente il modo di essere della gente friulana. Il presidente della provincia di Udine prof. Marzio Strassoldo ci dice: "Assieme agli altri due presidenti della provincia di Gorizia e di Pordenone abbiamo convenuto che dal prossimo anno il 3 aprile sarà una festa riconosciuta a livello istituzionale, dando così concretezza allo Statuto della nostra provincia.

Questa data deve rimanere un momento fondamentale della vita della nostra Regione, valorizzando, come ogni anno fa l'Istitut ladin furlan, la cultura, la lingua e le tradizioni della nostra gente. Si ricorda la data del 3 aprile per valorizzare la funzione culturale di una Regione aperta all'Europa, per dare sempre più importanza a un popolo e un territorio che da sempre hanno rappresentato un esempio di possibilità e opportunità di una convivenza pacifica tra diverse culture, lingue e religioni".

Per fare un po' di storia: sono ben noti i fatti del 1076, che segnano il punto di rottura della grave tensione creatasi tra il papa Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV.

Nei primi mesi di quell'anno un sinodo radunato a Worms dall'imperatore aveva dichiarato Gregorio deposto come usurpatore.

Ma il papa aveva reagito lanciando la scomunica contro Enrico, sciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà e proibendo l'obbedienza ai suoi ordini.

L'imperatore, vistosi isolato e perduto, promise al papa obbedienza e soddisfazione per le offese (dieta di Tribur).

Nel gennaio dell'anno seguente Enrico si incontrava con il papa a Canossa nel castello della contessa Matilde, dove veniva assolto dalla scomunica dopo tre giorni di penitenza e digiuno.

I principi germanici però, scontenti dell'assoluzione, riuniti a Fouchim, si ribellarono ad Enrico ed elessero imperatore l'ambizioso cognato Rodolfo.

Enrico si accinse allora a ritornare in Germania per punire i ribelli. Era la guerra civile. Fra gli oppositori di Enrico si schierarono anche il duca di Carinzia e marchese di Verona, Bertoldo, e il conte del Friuli, Ludovico.

Invece il patriarca Sigeardo, già cancelliere imperiale, che aveva partecipato alla dieta di Tribur quale legato papale, rimase fedele all'imperatore e si recò presso di lui a Pavia.

La fedeltà del patriarca fu decisiva in quel momento per Enrico IV, in quanto gli teneva sgombra e sicura la via della Germania attraverso le Alpi Carniche, mentre il duca di Carinzia gli sbarrava gli altri passi.

Volendo perciò l'imperatore punire il conte e il duca, che vennero destituiti, e premiare il patriarca con un diploma datato da Pavia il 3 APRILE 1077, concedeva al suo fedelissimo Sigeardo l'investitura feudale con prerogative ducali su tutta la contea del Friuli: "Comitatum Foroiulii... omneque beneficium quod Lodowicus comes habebat in eodem comitatu, cun omnibus ad regalia et ad ducatum pertinentibus, hoc est placitis, collectis, fodro, districtionibus universis". È l'atto di nascita dello stato patriarcale.

Con tale atto il Friuli riacquista la sua integrità territoriale e la sua autonomia politica dalla marca veronese e dal ducato carinziano. Tutti i diritti già prima acquistati sui propri territori e quelli spettanti al conte in quanto rappresentante imperiale venivano unificati nella sola persona del patriarca. Egli diveniva diretto vassallo dell'imperatore. In un compatto territorio, sottoposto all'unica giurisdizione feudale del patriarca veniva fondato quel principato dell'Italia e dell'Impero, politico-ecclesiastico, che veniva a sancire un'unità culturale e una realtà sociale, già consolidate attraverso un lungo processo storico e che da quel momento per tre secoli e mezzo avrebbe unito i Friulani in forme sempre più elevate di vita civile.

Ennio Buttazzoni

M a t e t â s

Sono fatterelli realmente vissuti che ci riportano indietro nel tempo, in una realtà ormai scomparsa, semplice, rustica, genuina che fotografa i comportamenti "da la mularìa" di una volta, alla fine degli anni quaranta. Tra i 10 e i 15 anni, subito dopo la IV o la V elementare e prima di entrare a pieno titolo nel mondo responsabile del lavoro e prima di essere iniziati alla vita adulta che avveniva solennemente con la visita per la leva militare, in quell'età che non è più infantile, ma non è nemmeno gioventù acquisita… c'era "la mularìa". Era la stagione della libertà forse più completa e più irresponsabile, quanto non lo sarebbe mai stata più nella vita.
Dai quadretti si intuisce il carattere, l'inventiva, le astuzie di tanti nostri ragazzi (ora non più) spontanei e veri, come solo la nostra gente, temprata fin dall'infanzia dalle difficoltà della vita, sapeva essere.
Talvolta sembra che gli scherzi, le furberie, le malandrinate di allora, oggi siano non solo completamente giustificate, ma anche ammirate e invidiate.
Inoltre questi ricordi trasmettono la percezione costante che "li matetâs" facevano parte integrante della vita di una volta, intensa, autentica e reale che anche di queste cose aveva bisogno per essere vissuta e accettata.

LA BICICLÈTA DI CORSA

Era il 1950 e Leone, quindicenne andava ad imparare a fare il meccanico nell'officina di Vigj di Craign in piazza. Gli piaceva aggiustare biciclette, conoscere i pezzi di qualche rara moto Guzzi,ma soprattutto gli piaceva trafficare con vecchi pezzi di ricambio, trovati o scambiati fra ragazzi.

Fu proprio in questo modo che riuscì a costruire "il telâr" di una bicicletta per sè, ma mancavano le ruote, quelle, nessuno te le cedeva e non c'erano soldi per comprarle in famiglia. A dir la verità suo padre Elio aveva una vecchia bicicletta da corsa che usava molto poco, ma non era disposto a disfarla per regalare le ruote a suo figlio: e fu proprio su queste ruote che si concentrò l'attenzione di Leon e Vigjut… bisognava trovare il modo di averle per applicarle alla nuova bicicletta; non c'era altra via da seguire! E l'idea arrivò: una mattina i due ragazzi partono con la bicicletta di Elio per Basiliano per andare a scuola di disegno. Nel boschetto della chiesetta di S. Orsola si fermano per attuare il loro piano: prendono la bicicletta uno per la ruota posteriore e l'altro per il manubrio e la ruota anteriore e la sbattono contro un gelso. Era fatta!

Ora bisognava tornare in paese e organizzare la sceneggiata del finto scontro davanti a Elio. Preparata una vistosa fasciatura ad un gomito e con passo zoppicante, aiutato da Vigjut, Leone racconta con convincente serietà l'accaduto al padre che resta un po' impressionato e ringrazia il cielo che è andata anche bene!! Poi in officina si mettono in gruppo a commentare l'accaduto, ad esaminare la vecchia bicicletta e Vigj di Craign, da esperto meccanico, sentenzia che non vale la pena di aggiustarla perché di buono restano solo le ruote ed è meglio che le dia a suo figlio.
Elio, in buona fede, non vedendo altra alternativa, un po' a malincuore accetta la situazione e cede il rottame ai due furbacchioni, che non vedevano l'ora di fare la transazione delle ruote.

Anni '60
Quinto di Tinat e Vigi di Maco in gita con i coltivatori diretti in un frutteto nei dintorni di Bologna.

L'indomani Leone, tutto preso dalla soddisfazione di avere quasi raggiunto l'obiettivo di una bicicletta da corsa tutta sua, dimenticando fasce e zoppicamenti, si avviava felice e veloce verso la piazza per compiere la manovra finale, quando incontra Elio che meravigliato gli chiede: "Caraco, ce mût setu già vuarît?" Elio non aveva ancora mangiato la foglia, ma è stato un attimo e ha capito che l'avevano preso in giro, e allora via Leone a gambe levate ed Elio furibondo dietro "fin sul Dôl".

LI CJARGNESIS DI SIORA ROSA

La famiglia di siora Rosa e di Calisto era considerata benestante: i due coniugi erano rientrati dall'estero con un notevole gruzzoletto, avevano costruito una bella casetta completata da un orto con ogni ben di Dio e vivevano comodamente imprestando soldi ai compaesani meno fortunati.

Siora Rosa era gelosissima della sua casa, dove viveva appartata con le porte sempre sprangate. Ma con l'avanzare dell'età, ogni tanto anche lei era costretta a chiedere una mano a qualcuno. Lei era "santula di Leon" e ogni mese di giugno lo mandava a chiamare perché salisse sul ciliegio a raccogliere le ciliegie dai rami più alti. Il patto però era che dall'alto dell'albero il ragazzo parlasse continuamente, in modo da mangiare meno ciliegie possibile.

Quell'anno Leon andava ad imparare il mestiere di meccanico presso l'officina di Vigj di Craign, in piazza Cortina assieme a Angjelin di

Putelini. Mentre lavoravano prepararono un piano: salendo in due sull'albero avrebbero risposto a turno alle insistenti domande di siora Rosa e così ognuno avrebbe avuto un po' di tempo per mangiare le ciliegie. Leon chiese alla santola di portare Angjelin ad aiutare a raccogliere le ciliegie, visto che la produzione era abbondante, ma lei si informò: "Ma isel un bon frut?" "Eh altrochè" rispose Leon e l'indomani, dopo il lavoro, salirono sull'albero. Inizialmente tutto andava come programmato: i due ragazzi rispondevano a turno alle domande incalzanti di siora Rosa appostata sotto l'albero, con la testa in su, per controllare ogni movimento delle mani e delle bocche. Senonché ad un certo punto nessuno rispose, ambedue i ragazzi avevano la bocca piena di dolcissime ciliegie e quando siora Rosa si accorse cominciò a gridare: "Lasarons, lasarons, vignît iù, four di cà, no us clami pui!". E così fu, senza possibilità di condono. E così terminò per Leon la cuccagna delle ciliegie di Siora Rosa.

CE FADÎS PAR COMPRA' LA BICICLETA DI CORSA!

"A chei timps la mularia no veva un franc ta la sacheta", di conseguenza doveva aguzzare l'ingegno per guadagnare qualche soldo che permettesse di soddisfare qualche "gola" giovanile. Il sogno di tutti i ragazzi e giovanotti era possedere una bicicletta da corsa: con quella la domenica facevano il giro nei paesi vicini per conoscere nuove ragazze e farsi nuovi amici. La bicicletta era importante perché ti faceva fare bella figura e non eri considerato "un morto di fame". Tutte queste considerazioni e riflessioni frullavano da tempo nella testa di Nin di Tabin, allora quattordicenne, il quale decise che bisognava assolutamente trovare un modo per racimolare i soldi per comprare la bicicletta.

Preparò un piano di azione su tre tipi di animali: "fârcs, colomps e gjàs" unica strada possibile a quell'età e a quei tempi, per guadagnare qualcosa.

Per prendere "fârcs" i mesi migliori erano settembre e ottobre: ogni sera infallibilmente Nin tendeva, negli orti e nei campi circostanti, "la palisa e la trapula" e ogni mattina trovava la bellezza di 14-15 bestiole. Poi cominciava la parte più impegnativa: con tanta pazienza, con le forbici levava la pelle alle povere bestie e le stendeva al sole sul portone dell'aia. Ci volevano otto giorni perché le pelli si asciugassero perfettamente, poi erano pronte per la vendita. Ogni settimana per Pantianins passava "il pielâr" che le pagava 25-30 lire l'una. Se avevi pazienza e costanza in due mesi un gruzzoletto saltava fuori. Nello stesso tempo, naturalmente Nin aveva avviato anche un allevamento di colombi, che non richiedevano grandi cure e fatiche e fruttavano qualche guadagno. Ma la preda più ambita e più ben pagata erano i gatti, le pelli dei gatti erano molto ricercate: da una pelle a colori si potevano ricavare 250 lire e un bel gatto nero fruttava addirittura 500 lire.

Il barba Toni aveva proprio un magnifico gatto nero e siccome aveva capito le intenzioni del ragazzo, il vecchio patriarca un giorno gli disse: "Galantomp, si tu tocjs chel gjàt lì, tu âs vita curta!" Naturalmente da quel momento iniziò la caccia al gatto nero del barba Toni. Non fu facile: prima provò ad attirarlo in una camera vuota, chiusa la porta, cominciò a rincorrerlo. Il gatto inferocito saltava da una parete all'altra e a un certo punto saltò sul davanzale della finestra aperta e fece un volo giù fino in strada. Dopo un attimo di intontimento, si rialtò, scappò veloce e per qualche giorno non si fece vedere. Fallito quel metodo Nin riprovò piazzando dei lacci nel cortile e nell'orto e dopo molti tentativi finalmente riuscì a prendere il gatto e a ucciderlo: il barba Toni non seppe mai che fine aveva fatto il suo gatto, ma sicuramente l'intuì.

La caccia ai gatti era aperta tutto l'anno e fruttava proprio bene. Insomma, per concludere, con la vendita di colombi e delle pelli di talpe e gatti e un po' di manodopera saltuaria sui canali e qualche lavoretto nell'officina meccanica di Bepi dal Frari "tal bôrg dal Poç", Nin, all'inizio dell'anno Santo 1950 aveva racimolato 16.000 sudatissime e preziosissime lire. La bicicletta tanto desiderata e rimirata nella vetrina di De Luisa a Udine costava 30.000 lire. Cardo l'accompagnò a ritirarla con la promessa di pagare il resto appena possibile. Che orgoglio, che soddisfazione, anche se lo aspettavano altri 365 giorni di caccia "a fârcs e gjas" e lavoretti vari per finire di pagarla.

Aveva appena compiuto 15 anni.

Se le raccontiamo ai ragazzini di oggi, tutti motorini, video game e messaggini, queste imprese di 50 anni fa, forse pensano che non eravamo normali… invece, questa era la vita di ogni giorno, per la maggioranza dei ragazzi di allora. Ed erano felici!

I.D.P.

S. Daniele 1976 "Al Picaron" la classe 1916 festeggia i 60 anni.
Nell'occasione erano presenti Dante di Romanin (Toppano Dante) e la moglie Cerioli Nanda, in visita a Pantianicco. In piedi partendo da sinistra: Chiesa Antonio, Picco Rosina, Cisilino Rina, Leita Onorina, Bernava Giuseppina, Cragno Ranieri, Cisilino Teresina, Manazzone Ciro, Barneche Delia, Cerioli Nanda, Manazzone Norina, Brandolino Augusto.

Domenie 27 di avrîl 2003, Zuan Pauli II al à proclamât beât p. Marc d'Avian

Un miâr di piligrins furlans a son lâts a Rome il 27 di avrîl par assisti ae solene liturgjie, cu la cuâl il Pape, Zuan Pauli II, al à proclamât "Beât" P. Marc d'Avian, difensôr dal ocidente dal Islam, grant taumaturc, omp di misericordie e bon di inflamâ la int e di tocjâ il cûr dai sorestants cu lis sôs virtûts di predicjadôr.

La storie lu ricuarde simpri come difensôr de identitât cristiane da l'Europe cuintri l'invasion turche te decisive batae di Kahlenberg.

Ma dutcâs lu àn puartât ae glorie dai altârs doi meracui:

- il prin al è sucedût a Padue tal 1676. Une muinie malade da 15 agns e vuarì a l'improvise par intercession di p. Marc;

- il secont al è plui recent. Il 28 di mai dal 1941 il piçul Tonin Geremia al jessive dal coma par une grave forme di meningjte, dopo che i metèrin intorsi un medaion cu l'inmagjine dal venerabil di Avian.

Chest miraculât al jere presint ae solene celebrazion in San Pieri.

Angelo Covazzi

Gigiùt di Maurisio

Il 21 marzo 2003 si è spento a 68 anni a causa di una malattia incurabile Cragno Luigi-Zaccaria.

Egli sin da ragazzo si era dedicato all'attività di meccanico, inizialmente come apprendista nella vecchia officina, che si trovava in piazza Cortina, dove attualmente sorge casa Bernava, alle dipendenze di Dante Toppano, successivamente emigrato in Argentina; poi si era messo in proprio aprendo l'officina meccanica nella casa paterna, sita nel "borc dal pòç".

Gigiùt è stato sempre una persona disponibile a dare una mano a tutti e se qualcuno sulla strada si trovava in difficoltà, se chiamato, impiantava tutto per prestare la sua opera di soccorso sempre con generosità e cortesia.

Per qualsiasi guasto alla bicicletta, al motorino, alla motocicletta, al trattore, all'automobile e magari anche alla carriola, c'era Gigiùt.

Quando c'era il pozzo e succedeva qualche inghippo al motore, Gigiùt era sempre pronto a calarsi per riparare il guasto.

Per un certo periodo fece anche il tassista.

Ma la sua grande passione era il ciclismo.

Infatti per diversi anni ha svolto l'assistenza meccanica al seguito delle manifestazioni ciclistiche "GIRO D'ITALIA" dilettanti e nelle riunioni su PISTA, svoltesi a San Giovanni al Natisone e a Pordenone, come addetto F.C.I. (Federazione Ciclistica Italiana).

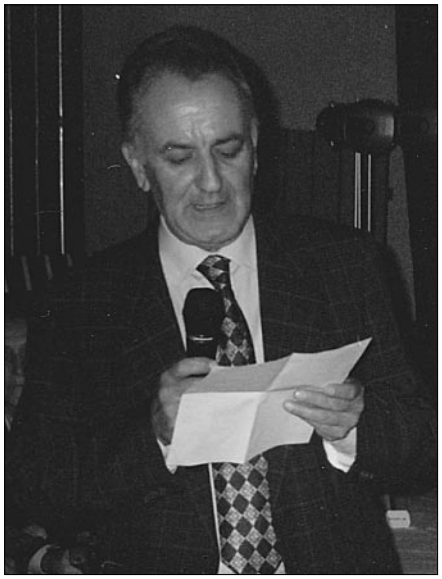
Si può veramente dire che con la morte di Gigiùt di Maurisio anche il "borc dal pòç" chiuda una pagina della sua storia.

E.B.

San Marco 2002 - Premiazione dei meccanici in occasione della sfilata di moto d'epoca. Gigiùt è il secondo premiato da sinistra.

Pantianicco 1958
Festa per il 50º anniversario di matrimonio di Cisilino Lino e Della Picca Ernesta.

Ricordando Aldo



Per il paese la scomparsa di Aldo avvenuta il 07.04.03 ha rappresentato la perdita di una figura insostituibile e per noi del bollettino di un appassionato ricercatore delle nostre radici, prezioso collaboratore fin dal 1992.

Per più di quarant'anni Aldo ha lavorato per il suo paese e per la sua gente, il suo lavoro non si vedeva ma esigeva impegno, costanza e buone maniere. Se dava la sua parola la manteneva sempre e, molto spesso, gli impegni presi per la comunità, venivano espletati prima di quelli della famiglia.

Per tutti questi motivi ci sembra doveroso dedicargli queste righe affinché tutti vengano a conoscenza della sua dedizione.

A sedici anni era già negli uffici della neonata Dinamite dove ha lavorato come impiegato amministrativo, prima a Mereto poi a Udine, per trentacinque anni ininterrottamente. In tutti questi anni ha aiutato tantissime persone a trovare lavoro, non solo alla Dinamite.

Negli anni sessanta è stato promotore e fautore del "Gruppo giovanile comunale", lo scopo del gruppo era quello di curare la formazione culturale e civica dei suoi aderenti alla luce del pensiero cristiano e faceva sentire la sua voce col periodico "La svearine", Aldo è stato eletto primo presidente.

Fra gli anni sessanta e settanta è stato per più legislature consigliere comunale DC e più volte invitato a candidarsi come sindaco.

Negli anni settanta a Pantianicco si sentiva molto la mancanza dell'asilo infantile e un gruppo di persone, fra cui Aldo, si è più volte riunito, interpellando anche funzionari con specifiche competenze in materia, per trovare una soluzione.

Negli anni ottanta collaborò e sostenne la società sportiva comunale "Mereto Don Bosco" e dopo, per un decennio fu pioniere e dirigente del gruppo sportivo "Amatori calcio birra Moretti - Pantianicco" con la soddisfazione di vedere i giocatori diventare campioni regionali U.I.S.P.

Gli anni novanta hanno rappresentato un decennio di grandi trasformazioni e fusioni tra le vecchie società di fatto, costituite in paese nel primo novecento e le nuove associazioni nate e consolidate nell'ultimo decennio del secolo, come: Pro-Loco, Cooperativa Agricola di Consumo e Latteria Sociale Turnaria. Queste operazioni videro sempre in prima fila Aldo che prima di intraprendere qualsiasi innovazione faceva una accurata ricerca presso sindaci e notai della nostra zona per essere ben informato su ciò che era preferibile fare per il bene della nostra comunità. Poi di porta in porta faceva visita a tutti i soci anziani per spiegare la situazione e fare opera di persuasione sui cambiamenti da attuare perché gli edifici costruiti dai nostri vecchi rimangano in futuro a godimento del paese a norma con le leggi vigenti.

Come presidente della Cooperativa di Consumo, curò i lavori di normale manutenzione dell'edificio e aggiornò nel 1995 il registro dei soci mai ritoccato dagli anni venti, sostituendo i nominativi di centosessanta soci deceduti con quelli dei familiari eredi attuali e le rispettive quote di partecipazione.

In quest'ultimo decennio della sua vita ha seguito con impegno e competenza l'iter burocratico della domanda di contributo per l'installazione del riscaldamento in chiesa e per i lavori di straordinaria manutenzione. I suoi sforzi si sono rivolti anche ai lavori di restauro dell'organo della nostra chiesa e alla costruzione del portale donato da Don Angelo Della Picca.

Oltre a tutto quello che di tangibile ci ha lasciato ricordiamo Aldo soprattutto per l'eredità di valori e ideali che ci ha saputo trasmettere. Amava soprattutto stare in compagnia, sem-

Dinamite 1970 - Due foto ricordo di una felice S. Barbara.
Fra le signore, tutte elegantissime, riconosciamo le nostre paesane: Norina, Rita, Dubrila, Francisa, Susa, Falda, Sina.

plicemente, con giovani, anziani, ragazzi coetanei di qualsiasi partito, religione o nazionalità fossero, lui apprezzava la persona prima di tutto, purché onesta e dignitosa.

L'osteria per lui, in un piccolo paese aveva una grande funzione socializzante, lì si discuteva, si rideva e si soffriva insieme, si ascoltava dagli anziani la vita di una volta, lì si veniva a conoscenza delle cose positive e negative del paese e ancora lì si cercavano con buona volontà le soluzioni possibili ai problemi della comunità che poi venivano discusse nella sede più adatta.

Aveva il gusto per la mediazione e l'equilibrio e il suo più grande desiderio era quello che le nuove generazioni di giovani, forti di un'educazione, di un'istruzione e di un benessere mai avuti prima, si pongano al di sopra delle rivalità paesane passate e presenti e formino un gruppo compatto che tenga sempre vivo in futuro Pantianicco, anche nel ricordo di tante persone che non ci sono più, ma che sono state preziose per la nostra piccola comunità.

Noi giovani in virtù di tutto ciò che Aldo ci ha lasciato vorremmo essere in grado di proseguire lungo il cammino che lui ha iniziato.

Elisabetta, Elisa, Giulia, Sabrina, Valentina

MOSTRA REGIONALE DELLA MELA

La mostra regionale della mela, quella che fra noi viene chiamata "Sagre dai Miluçs", è giunta alla 34a edizione e rappresenta l'impegno focale dell'attività della Pro loco di Pantianicco.

Gli ultimi anni hanno registrato un deciso aumento dell'affluenza di pubblico, quest'anno, in particolare, quantificabile sulle 45000 unità. Cifre che rendono decisamente elevato il livello di partecipazione alla manifestazione.

Durante i giorni di festa (i due fine settimana a cavallo tra settembre e ottobre) si sono svolti numerosi concorsi, sono state premiate le aziende produttrici di mele, di succo, di sidro e di miele; la miglior torta a base di mele e miele e la reginetta di Miss Mela 2003 (quest'anno associata al titolo regionale di Miss Alpe Adria).

Come ogni anno, il convegno sui temi attuali in merito alla mela e ai suoi derivati, ha avuto importanti presenze quali l'assessore regionale all'agricoltura e numerose partecipazioni da fuori regione. Tale convegno è un avvenimento molto atteso dagli operatori del settore in quanto offre sempre molteplici opportunità per trattare temi delicati e importanti ma nel contempo assolutamente attuali.

Pantianicco settembre 2003 - Le nostre belle ragazze in tenuta folcloristica durante la Mostra Regionale della Mela 2003. Da sx: Silvia, Mascia, Valentina, Katiuscia, Sabina, Elisabetta, Giorgia e Manuela.

Cisilino Lino (classe 1888)
Lino di Ferin bersagliere.

Oltre a tutto questo, la Mostra Regionale della Mela è stata arricchita da consistenti iniziative. La XV Marcia tra i meli, il 2° raduno automobilistico di auto sportive, la gara ciclistica V Trofeo Friulmac, il raduno dei fisarmonicisti, la pesca di beneficenza gastronomica, la sfilata di moda collezione autunno inverno, il torneo di freccette elettroniche, il gemellaggio con la Mostbarkeiten di St. Paul im Lavanthal della Carinzia, e molta musica, spettacolo e divertimento.

In merito alla capacità culinaria, si può finalmente affermare che il semplice dolcetto alla mela presente solo alla sagra ha avuto il meritato successo. Ora ha un nome, depositato al registro dei brevetti: Pomella®. Gli organizzatori sono fieri di questo traguardo raggiunto e le donne di Pantianicco sono estremamente gelose del segreto con cui si produce. La pomella ormai conosciutissima è stato un successo straordinario in tutte le occasioni a cui ha partecipato la pro loco tra cui la fiera Alimenta a Udine, Sapori di pro loco a Passariano, Mostbarkeiten in Austria e Friuli Doc.

Una curiosità: nell'ambito di Friuli Doc i visitatori facevano la coda e aspettavano pazientemente il proprio turno per assaporare la frittella di Pantianicco addirittura per diverse decine di minuti.

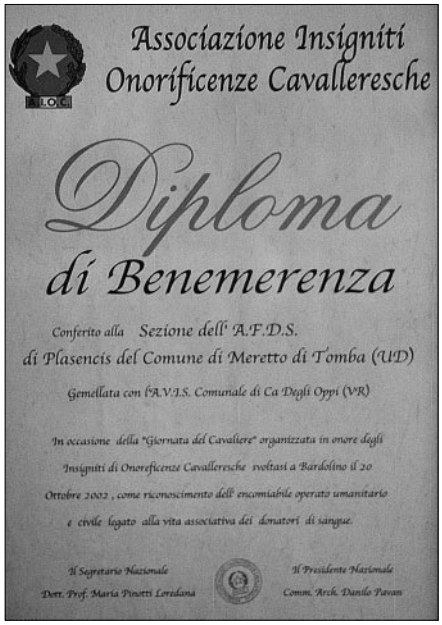
Ma oltre ai dolci, durante la Mostra Regionale della Mela, ci si può deliziare con succulenti pietanze quali il capriolo, frico, minestrone e trippe e dissetare con il succo di mela, il sidro, la grappa alla mela e la novità di quest'anno.il sorbetto di mela.

A muovere i fili di tutto questo mondo, fatto di stand, allestimenti, organizzazioni, incartamenti e montaggi fino a tardi, troviamo gli organizzatori di questa manifestazione che con una mirata opera di volontariato stanno portando avanti un'iniziativa, oramai non più estemporanea ma inserita in un quadro ben definito di promozione della mela friulana e dei suoi derivati.

Raffaele Brandolino

A.F.D.S. Sezione di Plasencis 1958-2003
45º anniversario di fondazione

Pantianicco, 14 settembre 2003 - Donatori premiati, autorità e rappresentanti di Cà Degli Oppi in occasione del 45º anniversario di fondazione.



Associazione Insigniti Onorificenze Cavalleresche

A.I.O.C.

Diploma di Benemerenza

Conferito alla Sezione dell' A.F.D.S. di Plasencis del Comune di Meretto di Tomba (UD)

Gemellata con l'A.V.I.S. Comunale di Ca Degli Oppi (VR)

In occasione della "Giornata del Cavaliere" organizzata in onore degli Insigniti di Onoreficenze Cavalleresche svoltasi a Bardolino il 20 Ottobre 2002, come riconoscimento dell' encomiabile operato umanitario e civile legato alla vita associativa dei donatori di sangue.

Il Segretario Nazionale Dott. Prof. Maria Pinotti Loredana

Il Presidente Nazionale Comm. Arch. Danilo Pavan

La Sezione del nostro comune è una delle prime sorte in provincia nel 1958, parallelamente all'A.F.D.S. regionale, perché prima esisteva solo la F.I.D.A.S. (Federazione Italiana Donatori Associati di Sangue). La nascita della nostra Sezione fu preceduta da un'attività che possiamo definire pionieristica nel corso di una decina di anni durante i quali poche persone di buona volontà capirono che la diffusione dell'idea di donare sangue rappresentava un'elevazione umana e sociale, un contributo civile e prezioso.

In questi 45 anni la nostra gente ha recepito così bene il valore della donazione che quasi una famiglia su tre può vantare un donatore ed ogni anno c'è un apporto di una decina di apprezzatissime adesioni giovanili, cosa che succede in poche sezioni.

Attraverso l'A.F.D.S. l'educazione sanitaria della nostra gente si è elevata e la donazione è diventata più sentita, più frequente, quasi doverosa, tanto da arrivare a più di 650 associati.

Per sensibilizzare i giovanissimi sul dono del sangue, la nostra Sezione ha dato un nuovo risvolto alla campagna informativa coinvolgendo con un'attività didattica le scuole di primo grado dell'Istituto Comprensivo di Basiliano, negli anni scolastici 1999 – 2000 e 2001 – 2002. L'obbiettivo della Sezione di Plasencis è quello di far crescere i ragazzi informati, in modo che alla maggiore età facciano la loro scelta, conoscendone a fondo il significato e l'importanza vitale. Investire guardando al futuro con il desiderio di avere una sicura e cosciente continuità fra le nostre file. Un importante e significativo atto della nostra Sezione è stato il gemellaggio con la Sezione Donatori di Ca' Degli Oppi, in provincia di Verona, avvenuto in quella cittadina il 25 maggio 1988. L'apprezzato ed atteso incontro si ripete due volte l'anno con stima reciproca e crescita comune. Nel 1999 la nostra Sezione ha voluto

Pantianicco settembre 1974 - Immagini di una lontana festa dei donatori di sangue.

deporre nei cimiteri del nostro Comune un bassorilievo in pietra, raffigurante il simbolo dell'associazione, il pellicano, a onore e ricordo perenne di tutti i donatori defunti.

Inoltre il 20 ottobre 2002 a Bardolino (VR), la Sezione A.F.D.S. di Plasencis ha avuto la grande soddisfazione e l'onore di ricevere un diploma di benemerenza assieme a tre suoi donatori: il presidente Vittoriano Toppano, l'ex-consigliere Renato Castellani (alla memoria) e Bisaggio Zeno ai quali negli scorsi anni era già stato conferito il "Pellicano d'Oro" per aver superato le cento donazioni. Infine la nostra Sezione ha voluto dare al suo 45° anno di fondazione un significato particolare di rinnovata nobilitazione, mettendo tra le mani di tutti i soci, di tutte le famiglie del nostro Comune, una monografia sulla nostra Sezione, partendo dalla sua nascita, alle sue esperienze, alla sua affermata maturità. Si è voluto mettere in pubblico, all'esame ed alla riflessione di tutti che cosa rappresentano i componenti associativi del donatore di sangue, del suo gesto, della sua presenza sociale, della sua carica di umanità e dall'attuale successo che ha compensato una fatica di più di mezzo secolo. I nostri padri fondatori e la nostra attuale associazione, dedicano questo libro – ricordo alle nuove generazioni che certamente sapranno portare avanti questa Sezione nel terzo millennio con equilibrio, al passo con i tempi e nel rispetto di chi li ha preceduti. Lunga vita all'A.F.D.S. di Plasencis.

Ines Della Picca

Un'annata intensa e ricca di soddisfazioni per la Bocciofila Pantianicco

La società Bocciofila di Pantianicco, piccola realtà del medio Friuli, ha ormai esposto il cartello … lavori in corso, poiché mentre ci si sta avvicinando al clou della stagione le manifestazioni si stanno succedendo senza un 'attimo di respiro.

Parecchi infatti erano gli appuntamenti programmati ad inizio anno; partiamo dalla gara Regionale a coppie valevole per la qualificazione ai campionati italiani di società, disputata a metà giugno, che ha visto ai nastri di partenza ben 64 formazioni in rappresentanza di tutte e quattro le provincie.

Ha vinto il doppio Milaneschi - Stellin della società bocciofila Aprato Riviera che in finale ha avuto la meglio sulla coppia Trivellato – Nicoli della bocciofila DLF Gemona.

Nel periodo maggio/giugno il team di Pantianicco ha partecipato al torneo provinciale di categoria "C" comportandosi discretamente, alternando belle prestazioni a serate decisamente meno brillanti che comunque alla resa dei conti sono valse il secondo posto assoluto nel girone di qualificazione, garantendo così alla squadra il passaggio alla fase finale. Nei quarti di finale poi, solamente dopo il doppio confronto contro una forte bocciofila Ducale di Cividale del Friuli, il team di Pantianicco si è dovuto arrendere.

Ora a campionato finito si sta dando spazio all'attività sociale con la tradizionale gara individuale che ha visto prevalere Candotti, che al termine di quattro combattutissime serate ha "messo in riga" tutti quanti; al secondo

posto si è piazzato Cisilino Fabio al terzo e quarto rispettivamente Cisilino Giuseppe e Cisilino Oscar .

A seguire, nella prima metà di luglio prima del rompete le righe per le ferie estive si è disputata la gara a coppie a "baraonda" tanto attesa sia dai soci che dai simpatizzanti e ha visto la conferma di Candotti in coppia con Cisilino Valeriano che in finale hanno superato Brandolino e Agostini avendo la meglio su una ventina di formazioni.

Intensa e costante è la partecipazione della società con i propri giocatori all'attività agonistica sia provinciale che regionale e l'annata agonistica 2003 ha avuto un avvio scoppiettante poiché ci sono già stati ben sette successi in gare ufficiali di calendario. Un primo , un secondo posto, due terzi e ben tre piazzamenti dal 5° all' 8°. Tra gli atleti oltre ai fratelli Cisilino si sono messi in evidenza Ermacora, Barbieri, lo stesso Candotti e Cisilino Fabio.

La società presente sul territorio da oltre quarant'anni non ricorda una stagione così densa di successi; merito di tutto ciò ai "…vecchi" della società che nel corso degli anni hanno fatto si che il gruppo si consolidasse ed inoltre sono riusciti a creare il cambio generazionale dando così seguito e perché no anche onore alla società bocciofila di Pantianicco.

L'auspicio è che si possa continuare su questa strada e se mai fosse possibile migliorarla poiché a Pantianicco le bocce rappresentano un momento importante di aggregazione tra giovani e meno giovani che è anche un impegno volto al conseguimento dei migliori risultati agonistici non disgiunti però dalla promozione di quei valori umani che fanno dello sport un'autentica scuola di vita.

LA STORIA GIRA SEMPRE COME UNA RUOTA

Chi conosce la storia mondiale sa che molti fatti tendono a ripetersi, come se fosse una ruota che torna allo stesso posto dopo aver fatto un percorso di 360 gradi.

Una crisi economica, politica e sociale, settanta anni fa spinse moltissime persone, come i miei nonni, Adino Mattiussi (nato a Pantianicco nel 1911) e Otelia Giacomini (nata a Tomba nello stesso anno) a partire inseguendo un sogno di progresso personale. A Buenos Aires ebbero figli e nipoti e una vita tranquilla: però la "ruota" tornò ad attivarsi.

Due anni fa cominciò una grande crisi in Argentina, com'è già ben saputo, e io mi sono trasformato in un "vu' tornà", come alcuni chiamano quei cittadini italiani nati nel continente americano che hanno deciso di rientrare in Italia cercando di raggiungere gli stessi obiettivi che spinsero i loro antenati ad attraversare l'Atlantico.

Insomma, emigranti in giro per il mondo da tre generazioni, i Mattiussi (quelli del mio ceppo) sono tornati a Pantianicco, quasi come un "mandato biblico" per chi ha sentito sempre parlare di quella "terra promessa". Ed eccomi, già da due anni, nel paese che tante volte avevo visitato mentalmente nei racconti della famiglia o nelle feste dei Fogolars Furlans d'Argentina, quello che conoscevo anche come "turista" di pochi giorni.

Quando nel gennaio 2002 arrivai nel Friuli con una borsa di studio non pensavo che il futuro mi portasse oltre alla conoscenza teorica e invece la mia avventura si è spinta oltre. Mi si sono presentate delle possibilità di lavoro inerenti alla mia laurea, proprio nel campo della comunicazione, ma anche della docenza e del volontariato. Non avrei mai sognato che mi sarei sposato qui con la mia fidanzata di tutta una vita e che avremmo deciso d'andare ad abitare proprio nel posto dove mio nonno aveva imparato a camminare.

Paula Gonzales e Walter Mattiussi, 28.12.2002

Come argentino-friulano sento di cuore quel riavvicinamento tra le due comunità, quella della terra d'origine e l'altra americana e guardo con particolare interesse alla "neo" cultura costruita in conformità a tre lingue (italiano, friulano e spagnolo), la polenta, il mate, i canti degli alpini e il tango. Saranno forse queste tradizioni popolari ad aiutarci a capire i nostri nuovi tempi della globalizzazione, dove le radici e il sangue tendono a mescolarsi. Ciò avverrà se tutti siamo in grado di capire e lavorare con saggezza, assimilando il meglio d'ogni patrimonio di conoscenze.

Questa è la meta di mia moglie Paula e la mia propria, imparare da ogni persona che incontriamo. Dobbiamo ringraziare i pantianicchesi che ci hanno accolto come due di loro che non vedevano da tanto tempo, così come gli argentini hanno saputo farlo con i nostri antenati un secolo fa.

Walter Mario Mattiussi

EMIGRAZIONE DI RITORNO

I suoi nonni materni Arsenso Bertolissi di Coderàn e Maria Mattiussi di Lugresio erano partiti all'inizio del secolo scorso per l'Argentina in cerca di lavoro. Colà hanno lavorato tutta la vita come infermieri, hanno formato famiglia e avuto le figlie Sarita e Mirta.

Ora il nipote DIEGO FABIAN OTERO, figlio di Mirta e di Ruben, nato a Buenos Aires-San Martin il 04.09.1977, ritorna a lavorare in Italia. Diego ha studiato da perito specializzandosi in telecomunicazioni. In precedenza, ha svolto lavori nel ramo sia in Argentina sia in Venezuela. Infine a causa della crisi permanente che attanaglia l'Argentina è venuto a cercar lavoro in Italia. Lavora come tecnico delle telecomunicazioni alle dipendenze della Ditta Elettromontaggi-Spa-Perugia, che dà lavoro a circa mille dipendenti a Milano e abita a Cernusco.

Diego, quando può, torna con gioia a Pantianicco, terra dei suoi avi.

La storia ha i suoi corsi e ricorsi e il discendente dell'emigrante dei secoli passati rientra in Friuli e in Italia, sua patria d'origine.

Diego Otero, figlio di Ruben e Mirta Bertolissi.

ELISEO RUBEN OTERO

Ruben e Mirta al centro, in occasione della loro prima visita a Pantianicco, ospiti presso lo zio Alfonso di Coderàn. Qui in casa di Ennio Buttazzoni, insieme ai figli Marco e Silvia, alla moglie Isa, la madre Maria e il suocero Marcello-Lino.

Certamente molti pantianicchesi conoscono Ruben.

Egli giunse per la prima volta a Pantianicco il 23 giugno 1974, in viaggio di nozze, insieme alla moglie Mirta Bertolissi, figlia di Alsenso di Coderàn e di Maria Mattiussi.

Arrivarono da Milano a Udine senza alcun preavviso per causa di forza maggiore; a Udine incontrarono Rovilio Cisilino verso le ore11,00 del mattino ed erano al momento perplessi e titubanti sul modo di arrivare a Pantianicco. Ma Rovilio li guidò e per prima cosa li portò a fare un giro per il paese e successivamente li accompagnò presso lo zio Alfonso di Coderàn. Fu grande l'emozione e la festa. Durante il soggiorno presso lo zio si dedicava con passione a tutti i lavori agricoli e la sua specialità era il conferimento del latte in latteria: caricava i secchi sul manubrio della bicicletta, infilava il libretto dei conferimenti nella tasca del giubbotto e via tutto orgoglioso in latteria. E le donnette che si trovavano in latteria pensando di non farsi capire da lui dialogavano "Sas tu cui ca l'è chel lì?" "Cui isel?" "Al è là di Fonso di Coderàn. A mi pâr ca l'à di vè sposàt la fia di Maria di Mattia di Lugresio".

E Ruben, che ascoltava e capiva tutto, sotto sotto, rideva e se la godeva un mondo, come poi raccontò agli zii.

Nell'agosto dello stesso anno, un giorno, ritornarono dallo zio verso le quattro del mattino e per non disturbare sono rimasti a dormire in auto e la zia Adelma li prendeva in giro dicendo: "Allora per questa notte avete dormito nell'albergo delle Stelle!?"

I giorni vissuti in paese restarono indimenticabili, tant'è che il 27 dicembre 1980 ritornò assieme alla moglie e ai figli Fernanda e Diego e si fermò fino al febbraio 1981.

Bisogna dire però che Ruben ha dei meriti particolari: egli è un esperto filatelico a livello mondiale; fu dapprima segretario e in seguito vicepresidente della F.I.F. (Federazione Internazionale Filatelica) con sede a Zurigo. Inoltre già da dieci anni esplica le funzioni di giudice penale presso il Tribunale di Buenos Aires.

Ruben è molto attaccato al Friuli e in particolare a Pantianicco, dove ormai, quando può, ritorna, sia per ragioni familiari, sia per tutte le amicizie che si è creato in paese: per lui sarebbe da proporre la cittadinanza onoraria.

E.B.

Ruben Otero nel momento del giuramento a Giudice davanti alla commissione.

Ruben Otero e Mirta Bertolissi, con i figli Diego e Fernanda, si divertono durante la preparazione del salame a casa di Alfonso Bertolissi, oggi di Giuseppe Bertolissi (detto Bepi).

ROMILDO NINO MATTIUSSI (nel ricordo del pronipote)

Mio prozio, Romildo Nino Mattiussi nacque a Pantianicco l'11 settembre 1913. Come tanti, durante gli anni '30 dovette immigrare in Argentina dove già c'erano i suoi fratelli, uno dei quali era mio nonno. A poco tempo dall'arrivo trovò lavoro come infermiere nel piccolo ospedale d'Intendente Alvear, un paese in mezzo alla Pampa, terra ricca e prospera dove anche il futuro prometteva essere prospero.

Con il passare degli anni, l'amore per la terrra che l'aveva accolto fece che questo posto divenisse la sua vera casa. Molti ricordano i primi anni quando suonava la tromba nella banda locale, giocava al pallone per una delle due squadre o girava a cavallo; però sarà sempre presente come l'amico e l'infermiere disposto ad aiutare tutti in qualsiasi momento.

Era una persona di statura piccola (il più basso dei suoi fratelli), taciturno e silenzioso ma con la parola precisa nel momento giusto e d'idee molto chiare; amava la sua famiglia che era rimasta a Buenos Aires e inoltre provava un gran piacere per il suo lavoro nel quale non aveva un orario, semplicemente era sempre lì a disposizione di tutti, forse per questo motivo non si sposò mai e fissò la residenza dentro l'ospedale.

Era tanto grande la dedizione che provava per il prossimo che tutti gli abitanti d'Intendente Alvear per ringraziarlo nel 1970 gli pagarono un viaggio in Italia, dove non era mai tornato dopo la sua partenza. Nel 1974 gli regalarono una macchina, così non avrebbe dovuto continuare a girare il paese in bicicletta; su questo particolare i suoi amici mi raccontarono che lui disse di non meritarla e che l'auto rimase per mesi nell'agenzia.

Ricevette nel 1983 anche il premio del Centro di Cultura Argentino Friulano e nel 1992, durante l'anniversario dell'ospedale, una busta con denaro per fare un nuovo viaggio in Friuli… lui decise di donare i soldi per la costruzione di una casa di riposo; certo non era una persona che volesse riconoscimenti, secondo lui faceva solo il suo dovere, una caratteristica friulana che mai l'abbandonò.

Già pensionato continuò ad abitare e a svolgere il suo lavoro nello stesso posto e nel 1996 il consiglio comunale diede il suo nome alla nuova piazza inaugurata davanti all'ospedale.

Ci lasciò per seguire una nuova strada l'1 maggio 1998; fin all'ultimo rimase nel suo posto di lavoro. Per tutti i suoi nipoti è sempre stato l'immagine dell'onestà e della consapevolezza, l'esempio da seguire in tutti i momenti della vita.

Walter Mario Mattiussi

I fratelli Mattiussi a Buenos Aires nel 1985. Da sinistra sedute: Maria, Eufrasia, Margherita e Norina. In piedi da sinistra: Redento e Novel.

LETTERE

Olivas, Natale 2002
Caro Don Giovanni,
ringraziamo lei e tutto il gruppo della redazione per il lavoro che avete fatto, con tanto impegno, nel bollettino "QUI PANTIANICCO".
Di vero cuore vi ringraziamo per gli auguri che ci sono sul bollettino e ricambiamo auguri vivissimi di buon Natale e buon anno 2003, a tutti i pantianicchesi.

Sarita e Ettore Cragno

Quilmes, 24 dicembre 2002
Tanti auguri in questo Natale con la sua comunità di Pantianicco.
Grazie per il giornale.

Ernesto Cragno

Quilmes, 18 dicembre 2002
Caro Don Giovanni,
Tanti auguri a lei, alla sua comunità e ai collaboratori del giornale che abbiamo ricevuto: "QUI PANTIANICCO". Mandi

Dora e Alicia Cisilino con
Juan Carlos Pajon

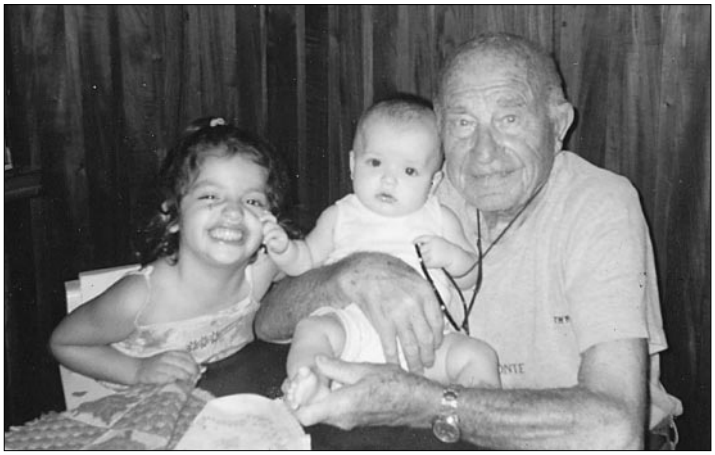
S. Miguel, 10 febbraio 2003
Saluti e ringraziamenti a tutta la squadra del bollettino.

Famiglia Nelido Cragno

Powel River 18.09.2003
Cari Ennio e Isa
Vi invio un affettuoso saluto e un doveroso ringraziamento. Grazie al vostro intervento anche mio cugino Cavani Valentin in Quilmes (Argentina) ha ricevuto il bollettino (Qui Pantianicco), che per qualche disguido chissà dove era finito. Valentin riconoscente mi incarica di ringraziarvi.
Aggiungo un cordiale saluto a Don Giovanni e a tutti i collaboratori del Bollettino Parrocchiale che ogni anno diventa sempre più interessante, informativo. La copertina poi con l'immagine della chiesa parrocchiale incomparabile. Auguri a tutti di buon lavoro e buon proseguimento che il Bollettino possa continuare ancora per molti, molti anni.
Ennio, Isa mandi… e col pensiero abbraccio l'intero mio amato Pantianins.

Remigio Cisilino

Agostini Bruno e la figlia Zulma e Carla sua nipote Andrea e suo genero Adolfo (sposo di Zulma), anno 2002.



Bruno Agostini con le sue bisnipoti Maria Belen e Giuliana (figlie di sua nipote Luciana), anno 2002.

13 aprile 2003. Battesimo di Lucia Cisilino. Bisnonno: Benvenuto Cisilino.

Si ringraziano gli emigranti che hanno contribuito alla buona riuscita del Bollettino.

Tatiana Mattiussi nata il 20.03.2003 figlia di Abel Matias Mattiussi e Valeria Godard. Nonni: Abel Mattiussi "Jrs" e Tina Cicioni. Bisnonni: Abele Mattiussi e Norina.

8 settembre 2002. Compleanno di Franca Cisilino, figlia di Nancy Cragno e di Fabian Cisilino. Nipote di Ettore e Sarita e di Aldo e Anna Maria.

LETTERE

Don Torquato, 8 gennaio 2003
Padre Giovanni,
così chiamiamo i sacerdoti in Argentina, perché sono il padre spirituale che ci guida attraverso il buon cammino, inculcandoci la fortezza per resistere a ogni male e l'amore per i nostri simili come per noi stessi.
Padre, le auguro con tutto il mio cuore una lunga vita per continuare nella sua opera di bene. Ringrazio Lei e i suoi collaboratori per la pubblicazione dell'articolo sulla vita del mio caro zio Luis (barba Vigi) e per la pubblicazione della foto del mio compleanno insieme alla mia famiglia. Inoltre vorrei complimentarmi con la persona che tradusse in modo perfetto tutti i testi in italiano.
Mi congedo con un affettuoso saluto a Lei e ai suoi parrocchiani della mia amata Pantianicco e le auguro un felice anno 2003.
Arrivederci presto, se Dio lo decide.

Olga Sabbadini De Galli
(Traduzione di Ennio Buttazzoni)

A sinistra Margarita Mattiussi con suo figlio Dante e a destra Norina Mattiussi (sorella di Margarita) con la piccola Maria Della Picca, figlia di Irma Cisilino e di Donato Della Picca, nello zoo di Buenos Aires nel 1937.

San Miguel 22.08.2003
Nozze d'oro di Vana e Nelido attorniati da parenti e amici.

LE PAGINE DELL'EMIGRANTE

Emigranti che ci hanno lasciato

CISILINO Sereno (Tinat)
di anni 90, La Plata 08.02.2002

MANAZZONE Angel (Palon)
di anni 72, Buenos Aires, agosto 2003

CISILINO Anna (Anuta)
di anni 80, Buenos Aires, agosto 2003

BRANDOLINO Margherita in Della Picca, di anni 91
Avellaneda 24.07.2003

OTERO Alfredo,
di anni 79
La Plata, luglio 2003

Una làgrima por los difuntos
se evapora
Una flor sobre su tumba
se marchita
Una oraciòn por su alma
la recoge Dios.

Buenos Aires 1949. Le tre cognate Della Picca: Maria Della Picca, Margherita Cisilino e Margherita Brandolino.

Società friulana di "Cachimayo" di Buenos Aires. Parenti e amici di Pantianicco.

BURLE PAESANE dei tempi passati, come tramandate dalla sig.ra Maria Contento di Gradisca di Sedegliano

Ai tempi dei nostri bisnonni i mezzi di comunicazione erano molto ridotti, perciò la gente si limitava a viaggi brevi. Anche andare fino a Udine in carretta era un avvenimento insolito, e che nella mente dei fanciulli restava come cosa favolosa.

Invece era molto più sviluppato il contatto tra paese e paese, dove si poteva andare anche a piedi. Da questo contatto nacque una specie di rivalità, di campanilismo paesano, non solo per esempio nel voler costruire la Chiesa o il campanile più belli e più grandi degli altri, ma anche nel voler essere superiori agli altri.

Così nascevano vari contrasti, litigi e anche baruffe: queste ultime frequenti durante le sagre.

Siccome ogni individuo ha le sue caratteristiche, così le ha ogni paese e per potersi burlare vicendevolmente nacque la seguente canzonatura:

Cidulis a Vidulis.
Cjòris a Dignan.
Belècis a Ciscjèrne.
Cùdui a Flaibàn.
Gravârs di Bulzìc.
Gialinârs di Redenzic.
Sglereâs di San Durì.
Dotôrs di Turide (ca van tal ciàmp sul cjàr dal ledàn tignìnt il giornal in man).
Làris di Rivis (a robàvin gialìnis) (1)
Barufàns di Grions.
Plens di frêd a Beàn (sentâs tal soreli).
Mange scuète di Pantianìns (a vèvin sol piòris).
Cozòns di San Laurinz (a vevin ciàf granç).
Avàrs di Codêr.
Superbiôs di Grediscje (a tegnin alt il moràr par ca no coli la fuee - a san di essi superbos).
Bauziàrs di Poz (ca vèndin musèt per salàm, e stupis chei ca lu ciòlin).
Laudarìns di Guriciz (a san lodàsi).
Fachìns di Codroip.
Puaràs di Supìcje (a vendevin sol gelàtos e crocàns - l'ultin da la sèrie: pùar Vigi sbave).
Tempestâs di Blauz.
Ambiziôs di Ciamìn.
Contessìnis a Guriz.
Parigìnis a Iutiz (ai tignivin ala mode di Parigi).
Nuvìcis a Rivolt.
Permanèns (i pipinòs) a Passariàn (Lis Stàtuis ca son sul palàz).
Mange crostis a San Vidòt.
Di Stracis a Bugnins no s'impassin.
E di Loche a Bertiûl a si russin il daûr.
A Rivignàn dute la gnot lu tegnin in man (l'anèl) - a jevin la matine e ai dan ne' lustradine.
A Pozec bielis astis.
Vileciaze no s'inpaze.
A Gnespolêt no an mai frêd.
Blave di Morteàn, ma la semenze a è a Flumignàn.
A Talmassons a colin i bregons (parcèche a no an la cintûre).
A Gonàrs cjavatârs (specializàs tal fa cjavatis).
A Palmegnove napoleònics.
A Bisepente carèirs (a fàsin cjàrs).
A Basilian redentisç (an cambiàt il nom slav dal paîs).
A Bresse signorìe (a son donge Udin).
A Varian gobùs.
A Vissandòn a son nasòns.
A Vileuarbe oreglòns.
A Tombe a son arsìns (grintârs).
A Merêt a son alpins.
A San Marc imperiai (impèr di San Marc).
A Cianfuàrmit aviatòrs (ciamp di aviaziòn).
A Puzùi agràris (scuele di agràrie).
Purcìs di chei gros a Sulviele.
A San Vît marciadâns.
A Vilegnòve simpri gnove.
A San Denél bon prossùt.
A Feagne buine lane.
A Tresèsin une ponte di citât.
A Udin biele zoventût.

e… di là dal Tiliment:
A Pordenon provinciai.
A Spilimberg asìns.
A Volveson balarìns.
A San Zorz cavalèirs.
A Ciasarse cantinèirs.

(1) I ladri di galline un tempo non erano solamente a Rivis, ma quasi in tutti i paesi. La miseria di soldi era abbondante, e la gioventù malsana faceva questo mestiere onde avere il "conquibus" per divertirsi, specialmente nel tempo di carnevale.
"La squadre dai malvivèns (così li chiamavano allora) ca ròbin gialìnis pai lor divertimèns".

(Dal libro "Codroipo memorie" di Vito Zoratti)

Ennio Buttazzoni

Un'ala di casa Molaro venduta da Giuseppe Molaro nel primo novecento a Renzulli, nato nel 1878. L'edificio è adesso di proprietà di Aldo Toffoletti.

MERCATINO DI NATALE 2002

Continuano con successo le due manifestazioni paesane annuali a favore della "Finca del Nino", la scuola di sviluppo agricolo Don Bosco di S. Vicente del Caguán in Colombia e a favore dell'adozione a distanza iniziata 5 anni fa dalla nostra comunità parrocchiale, dei due fratellini orfani Jonathan e Daniela.

Le due manifestazioni di volontariato si ripetono con cadenza semestrale: nel mese di giugno, in occasione della festa di S. Antonio viene allestita la lotteria di S. Antonio e a dicembre il mercatino di Natale.

Ambedue le manifestazioni sono molto sentite, sia da parte di chi le organizza, sia da chi interviene con generosità e buona volontà.

Segno tangibile è il sempre positivo ricavato che spesso supera le aspettative che è anche il termometro che dà la misura della sensibilità della nostra gente.

Come da resoconto, esposto a lungo nella bacheca della Chiesa, la nostra comunità parrocchiale ha avuto la soddisfazione di donarle all'offertorio della S. Messa di Natale euro 2.765,00, per assicurare lo sviluppo e la continuazione della scuola colombiana.

Un mese dopo, la donazione era già a destinazione, portata dalle stesse mani di Don Giovanni.

E nel mese di marzo il vescovo di S. Vicente ci inviava una lettera riconoscente con la sua benedizione, come si può leggere qui di seguito.

Un sentito ringraziamento a tutte le persone che hanno collaborato in vari modi per la buona riuscita di queste lodevoli iniziative.

San Vicente del Caguán,
19 de Marzo de 2003

Festa di san Giuseppe - Protettore delle Famiglie.

Gentilissimi Signori,

Benefattori e benefattrici della "Finca del Nino"

Ricevano un saluto cordiale nel nome di Cristo Gesù, Nostro Signore.

Grazie a tutti voi, perché con la vostra generosa collaborazione, molte bambine e bambini orfani a causa della violenza, possono oggi sorridere e non sentirsi soli: la misericordia di Dio si è fatta presente con la vostra generosa collaborazione.

Disgraziatamente nel nostro Paese la violenza nega i diritti umani e affligge crudelmente la popolazione infantile che è la più vulnerabile e indifesa.

Come comunità Cattolica ci sentiamo chiamati a condividere e a comprometterci, con il Dio della vita, che Lui difende e promuove nella giustizia, solidarietà e uguaglianza.

Che Dio, Nostro Padre, ricco di misericordia, benedica le vostre famiglie e tutte le attività che voi realizzate. Che la Madonna sposa fedele di San Giuseppe, vi accompagni sempre.

Vi offro le mie preghiere.

Cordialmente.

Francisco Javier
Mùnera Correa IMC
Vescobo - Vicariato Apostolico de
San Vicente - Puerto Leguizamo

UN SALUTO SPECIALE AI NOSTRI NOVANTENNI

1907 BERNAVA Alceo

1908 MANAZZONE Giovanni (via Bertoli, 12)

1909 CISILINO Anidos
CRAGNO Evelina
DELL'ANGELA Santa (vd. Ermacora

1910 BURELLI Marianna
CISILINO Amelia
DELLA SAVIA Rosalia
MANAZZONE Adolfo

1911 DELLA PICCA Vaniglio
MICONI Dirce

1912 MATTIUSSI Ovilma
MIZZAU ELDA
SCHIAVO Derna

1913 AGOSTINI Tenero
MANAZZONE Adalgisa (Jola di Guelfo)
RIZZATO Bruno

A Ceo, Giovanin, Nani, Velina, Santina, Maria, Mèlia, Rosàlia, Dolfi, Vaniglio, Dirce, Dilia, Elda, Derna, Giordano, Jola e Bruno

Auguriamo tanta salute e serenità, ma anche pazienza e sopportazione per le inevitabili malattie che l'età porta con sé.
Dopo una lunga vita di lavoro, sacrifici e privazioni desideriamo che la vostra vecchiaia sia rallegrata dall'affetto e dalla sensibilità di familiari, parenti e amici.
Con affetto

I COMPAESANI

Gennaio 2003: "Dilia" festeggia i suoi 90 anni con i pronipoti e tutta la sua famiglia.

Pantianicco 2003.
Manazzone Adalgisa (Jola di Guelfo)
attorniata da figli, nuore e nipoti.

21 Dicembre 2002: Elda Mizzau, vedova Bertolissi, circondata dall'affetto delle figlie, dei nipoti e della cognata, festeggia il suo novantesimo compleanno.

Pantianicco, febbraio 2003.
Giovanin di Fut, barbeir di fiducia di chei di Ucel, encjemò in ativitât.

SPAZIO GIOVANI

A cura di Elisabetta, Elisa, Giulia, Sabina e Valentina.

Con questa rubrica ci proponiamo di gettare uno sguardo sulla "Gioventù Pantianicchese" per farvela conoscere più da vicino. Facendo anche noi parte della suddetta gioventù ci siamo accorte che, in una realtà pur piccola come quella di Pantianicco c'è un discreto numero di ragazzi che spiccano per talento e qualità.
In questo numero vi proponiamo l'intervista a Eros Cisilino e vi presentiamo le impressioni dei ragazzi che hanno partecipato al pellegrinaggio a Medjugorje tra cui due nostri compaesani, Dario Cisilino e Brandolino Mauro.
Augurandovi una buona lettura vi invitiamo a segnalarci altri giovani compaesani da annoverare "tra" le pagine del nostro bollettino.

Eros Cisilino, ha 28 anni ed è nato l'8 aprile 1975 a Udine. Frequenta il corso di Scienze e tecnologie alimentari all'Università degli Studi di Udine. Contemporaneamente si occupa di varie attività nel mondo delle associazioni locali tra cui l'Associazione Donatori di Sangue di Plasencis di cui è segretario, l'Associazione Culturale "La Grame" di cui è presidente, l'Ape Fans Club, l'Associazione Culturale "La Confraternite dai Benandants", la Pro Loco di Pantianicco, l'Associazione Donatori di Organi e Motoclub Varian Veloç di Variano. Lo abbiamo incontrato e ci siamo fatte "i fatti suoi".

Come mai hai scelto di investire il tuo tempo nelle associazioni pur dovendoti dedicare agli studi?

Perché credo che questo sia un modo utile per continuare a far vivere la nostra amata comunità. Se non ci fossero le associazioni ci sarebbero meno luoghi e momenti per poter continuare quella vita sociale che nei nostri paesi rischia di scomparire. A differenza di ciò che accadeva ai nostri nonni, vedo che ormai il tempo dedicato alla "cjacarada" è introvabile perciò le associazioni possono essere molto utili alla comunità perché offrono i momenti ed i luoghi per poter parlare, confrontarsi, crescere ed anche costruire insieme qualcosa di utile per il paese. Poi sto notando che negli ultimi anni sono arrivati dei nuovi compaesani che hanno molta voglia di inserirsi nella nostra comunità e di partecipare alla nostra vita sociale: fortunatamente però a Pantianicco le associazioni ed i gruppi di lavoro non mancano.

Secondo te la gente del nostro paese si dà sufficientemente da fare in questo campo?

Si, molto più di quanto essa stessa creda. Pantianicco è un ambiente produttivo e molto sociale. Anche nei momenti in cui nascono quelle naturali tensioni che si vengono a creare quando si lavora con passione, tutti danno il meglio di sé non lesinando né tempo né mezzi propri. Un merito particolare lo hanno le persone che, terminata l'attività lavorativa, vogliono esprimere tutta la loro energia dedicandosi alla loro comunità con operoso ingegno: abbiamo numerosi esempi nel nostro paese.

Sappiamo che l'anno scorso hai scritto un libro, di cosa si tratta?

E' un testo storico-scientifico stampato da "La Grame" nel 2001; tratta della medicina celtica ed in generale delle tradizioni magico-ritualistiche del popolo Celtico. Si intitola "Erboristeria Celtica" ed offre la possibilità di fare un interessante viaggio nei metodi curativi preromani che erano connotati da pratiche dolci spesso legate all'uso di essenze vegetali. Oltre a questo si possono capire le festività, le tradizioni, il modo di misurare il tempo e la struttura sociale celtica; il tutto viene reso facilmente fruibile con una serie di grafici inediti.

Quindi si riaggancia al tuo corso di studi, ma in effetti cosa significa "tecnologie alimentari"?

Questa domanda mi viene rivolta spesso ma in altra forma: "Cosa fanno i laureati in tecnologie alimentari?". Di solito rispondo ironicamente dicendo "i cuochi" ma in effetti la gamma d'impiego è più ampia: molti miei amici fanno gli analisti di laboratorio, i responsabili di produzione in qualche azienda alimentare oppure si occupano di certificazioni. È un corso di laurea parachimico con metà degli esami di chimica ma non perde l'aggancio con l'agricoltura e la trasformazione dei prodotti agricoli. L'ho scelto perché era la prosecuzione del corso di studi che ho fatto alle superiori e non me ne sono mai pentito anche se al momento dell'iscrizione notai che il numero di esami non mi avrebbe permesso di chiudere velocemente il mio periodo da studente.

Se te ne rimane, cosa fai nel tuo tempo libero?

Adoro il motocross ed ogni volta che posso vado ad allenarmi in pista o a fare gare. Una volta ci riuscivo con buoni risultati ma da qualche anno a questa parte mi risulta un po' più difficile a causa della scarsità di tempo. Comunque cerco di tenere duro in attesa di tempi migliori e nel frattempo aggiorno il mio sito (www.eros.htmlplanet.com).

Qual'è il tuo sogno nel cassetto?

Laurearmi al più presto.

FESTIVAL DEI GIOVANI
MEDJUGORJE, 1 - 5 AGOSTO 2003

Perché andare a Medjugorje? Perché la Madonna che appare ai veggenti del luogo attira tante persone dai cinque continenti? Eppure il messaggio che reca è sempre lo stesso, vecchio di 2000 anni. Però incessantemente lo ripete: ***preghiera, digiuno, confessione, comunione, lettura della Bibbia***. Questi sono i nostri carismi, questa la nostra fede. Medjugorje aiuta a riscoprirli, dà un'aiuto alla fede. Non c'è nessuno che non torni cambiato e stimolato, questo è capitato a noi ragazzi della zona pastorale di Mereto e ai nostri compagni di viaggio.

Gabriele

Mi chiamo Christian, ed è la seconda volta che vado a Medjugorje; da piccolo questo posto mi aveva incuriosito fino a quando tre anni fa ci sono stato, un po' per curiosità, un po' casualmente e anche perché lì sapevo di trovare delle risposte. La prima volta per me è stato un impatto non indifferente, tutto era strano: il luogo, questa gente che pregava sempre, per me non era normale. Tra me e me ogni tanto dicevo che questi danno di matto. Ma poi, man mano che passavano i giorni, ho iniziato a capire che non era un posto qualunque, che pregare non era tempo perso, ogni preghiera mi lasciava qualcosa. Fino a tre anni fa non davo importanza alla chiesa, per me bastava andare a Messa a Natale e a Pasqua, oggi se non vado ogni domenica mi sento strano. Avrei molto da dire, mi hanno colpito moltissime cose, posti persone... Padre Jozo, i veggenti, Suor Elvira, sono persone che danno molto semplicemente con la loro semplicità, ciò che oggi è difficile tovare.

Christian

È la quinta volta che la Madonna mi chiama a Medjugorje, ma questa è la prima esperienza al "Festival dei giovani".
Ogni volta al rientro da questa terra benedetta, sento qualcosa di nuovo, mi sento rinato, il desiderio di ritornarci, mi fa capire quanto è importante la preghiera nel cammino della mia vita. Arrivi a Medjugorje e senti nell'aria che c'è qualcosa di diverso, un'oasi di pace, isolata dalla ripetitività della vita, dimentichi il nostro frenetico vivere quotidiano.
L'immagine che mi è rimasta impressa è vedere migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo pregare, cantare gioiosamente assieme, in lingue diverse, condividendo insieme la preghiera del cuore e la fede.
Invito i giovani delle nostre comunità, ad andare e vivere questa esperienza meravigliosa e indimenticabile, almeno una volta nella vita.

Mauro

La mia famiglia e Don Giovanni mi hanno proposto di andare a Medjugorje ed io, anche per curiosità ci sono andato. La povertà vista durante il viaggio non l'ho notata a Medjugorje che si è rapidamente arricchita dopo le prime apparizioni. L'ho trovata falsa per tutte le distrazioni che offre, mentre il motivo per cui si va è trovare serenità. La ritengo falsa anche perché lì la realtà è ben diversa da quella nostra, che sentiamo in continuazione: guerre, litigi...
Sono rimasto sorpreso dalla massa di giovani presenti e dalla pratica di benedizione di Padre Jozo Zovko; il "riposo dello spirito" per cui parecchi si abbandonano distesi, sembrano morti ma col sorriso sulle labbra, mentre altri erano agitati e gridavano.
Al ritorno mi sentivo diverso, spaesato perché la realtà che ci circonda non è mai quella che vorremmo, ma non potremo mai impedire certe situazioni.

Dario

EPIFANIA 2003

La targa d'argento
"Jàcun dai zèis"
Allo scrittore
Angelo COVAZZI

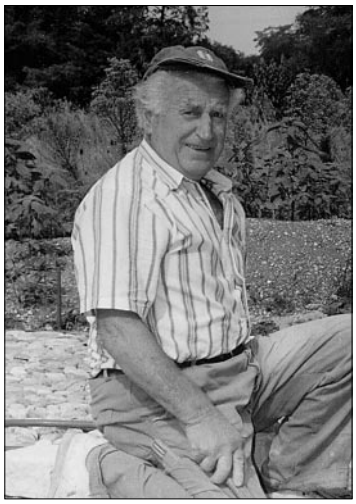
Il Comitato codroipese del folclore friulano che organizza assieme alla Parrocchia di S. Maria Maggiore la manifestazione epifanica di Codroipo ha assegnato la 23^ targa d'argento Jàcun dai zèis allo scrittore in lingua friulana Angelo Covazzi.
Questi tra le tante opere scritte in marilenghe annovera anche il libro Jàcun dai zèis, uscito nella prima edizione del 1995, con successive ristampe.
Mai riconoscimento, assegnato dal comitato codroipese del folclore friulano, appare più adeguato, dato che la "plache d'arìnt" è stata consegnata nel pomeriggio dell'Epifania dalle autorità locali (il sindaco Vittorio Boem e l'Arciprete Mons. Remo Bigotto) ad Angelo Covazzi, che con il suo libro ha immortalato in centinaia di aneddoti la figura di Giacomo Bonetti alias Jàcun dai zèis.
Vivissime congratulazioni al validissimo collaboratore del nostro bollettino!

EPIFANIA

L'epifania è l'ultima grande festa del ciclo natalizio quella che lo esaurisce dopo dodici giorni dal suo inizio e contemporaneamente apre la porta ad un altro importante tempo del calendario, il carnevale, festa di passaggio per eccellenza verso la dolce primavera. L'epifania celebra due cerimonie liturgiche come la venuta dei magi che giunsero dall'oriente guidati da una stella per adorare il cristo e il solstizio d'inverno. Essa celebra la fine dell'anno vecchio e l'inizio di quello nuovo, con il lento rialzarsi della luce del sole e il progressivo risveglio della natura, seppure ancora immersa in superfice nel letargo invernale. La grande festa in Friuli chiamata "Pasche tifanie" rappresenta una data cardine del calendario, solenne soglia della grande ruota dell'anno in cui sono confluite diverse tradizioni culturali, liturgie sacre, concessioni magiche, usanze popolari. La prima e più importante tradizione epifanica è quella rappresentata dal rituale del fuoco i famosi pignarui. In quella magica notte le pianure friulane si punteggiano di rosso e dalla-direzione del loro fumo si traggono anche pronostici.
L'epifania infine è ancora l'estrema occasione per tutti i bambini di ricevere gli ultimi regali natalizi che vengono portati dalla befana, un personaggio dalla doppia indole: è la vecchia generosa che porta doni ma è anche la perfida strega che vola nella notte tra il 5 e il 6 gennaio sopra una scopa, nella notte dove tutte le streghe possono venire smascherate. da un punto di vista simbolico-agrario-culturale la befana altro non è che la sopravvivenza dell'arcaica madre natura (o ciclo agrario ormai finito) che arrivata alla fine dell'anno invecchiata rinsecchita e insterilita viene bruciata per poter risorgere come nuova madre natura in primavera, nel rinnovarsi del ciclo.

a cura di Sabina Cragno

RENSO DI UCEL



Ci ha lasciati in punta di piedi silenziosamente, come era vissuto. Abituato fin da ragazzino al lavoro, per tutta la vita ha lavorato come muratore, ma nello stesso tempo aveva acquistato conoscenze tecniche nel settore veramente lodevoli: i segreti del mestiere, così li chiamava.
I suoi grandi interessi erano il disegno tecnico e l'architettura. Aveva fatto anche una ricerca sulla Torre di Pisa e diceva che i rimedi apportati nei lavori erano quelli stessi che egli aveva individuato.
Aveva un modo di vivere tutto suo: infatti non aveva mai freddo. Anche quando il termometro era sotto zero, usciva senza cappotto. Lo incontravi all'uscita della chiesa tranquillo con le mani in tasca e se gli chiedevi: "Renso, no à tu frêt?", ti rispondeva: "Cè frêt! Iò no ài mai frêt!" Oltre a ciò non dava nessun peso alle malattie e diceva di non ricordarsi di essere stato malato. I suoi tabù erano il comunismo, la guerra, le pensioni.
Un giorno ci riferì: "Anche se vince il comunismo per me non cambia niente. Io ho un compagno di lavoro, comunista fanatico, che a metà mese chiede l'acconto sul suo salario mensile; per lui con il comunismo cambierebbe senz'altro in peggio".
Il peggiore di tutti i mali però era la guerra, che oltre alle rovine e distruzioni, alle morti, alle mutilazioni, alla miseria, portava indietro il paese di 50 anni.
Un'altra sua tesi era che ogni pensione porta via un posto di lavoro e all'ascoltatore stupito di ciò ribatteva: "Pensala bene e vedrai se non ho ragione io!"
Anche quando andò in pensione, continuò a lavorare assiduamente sia a Udine, sia a Castellerio e a tempo perso nel "cantèir", la nuova casa in via S. Antonio, dove si prodigò fino agli ultimi giorni, precedenti il ricovero in ospedale, dove il suo cuore troppo affaticato ha cessato di battere.
"Lavorà, studià, tignì cont", una filosofia di vita operosa e costruttiva, come ricordò Don Giovanni nel suo elogio funebre.

E.B.

C R O N A C A

Ottobre 2002 clima: alternanza di cielo sereno, pioggia e qualche giorno di nebbia. Freddo in anticipo.

1 ottobre 2002 - Prima Comunione

Novembre clima: questo mese è stato un po' particolare, freddo, foschia e forti piogge hanno colpito tutto il Friuli portando enormi danni. Per fortuna nel nostro paese, grazie ai lavori di sistemazione svolti nel torrente Corno, l'alluvione che tutti temevano non c'è stata.

24 novembre - Oggi a Pantianicco è la giornata del ringraziamento. Alle ore 11.00 c'è stata la S. Messa dove oltre alla benedizione dei mezzi agricoli e di trasporto, i bambini più piccoli hanno portato all'altare i vari cestini preparati dalle loro mamme con i frutti della nostra terra. Alla fine della cerimonia tutto il paese era invitato al pranzo nel capannone.

Dicembre clima: qualche giorno di sole limpido, il resto del mese è stato nuvoloso e piovoso con un alto tasso di umidità, 10° C di media.

1 dicembre - Oggi ha avuto inizio il "Pellegrinaggio" per il paese della statuina della Madonna che verrà ospitata nelle case di chi vorrà accoglierla. L'idea di questa iniziativa (già proposta in passato) è quella di riunire le nostre famiglie in "un moment di prejere". Spesso, presi dalla nostra vita frenetica, ci dimentichiamo dell'importanza dello stare assieme per parlare con Dio "come ca fasevin i nestris vecjos". Alle ore 17.00 nella nostra chiesa si sono esibiti gli allievi della scuola di musica strumentale e vocale di Sedegliano e il coro giovanile "Euterpe" della scuola di musica di Sedegliano.

8 dicembre - Nella mattinata c'è stata la S. Messa e la processione per il paese con la statua della Madonna.
Si è aperto il mercatino di Natale per il quale tutte le persone di buona volontà di Pantianicco hanno lavorato molti mesi per la realizzazione di oggetti e cose utili per la casa. L'iniziativa anche quest'anno ha avuto un grande successo, il ricavato è destinato ai bambini della Colombia.

15 dicembre - Questa mattina è stato portato in piazza dai volontari della Pro Loco un gigantesco albero che in questi giorni verrà addobbato per il Natale.

Pantianicco 01.12.2002. La Madonna inizia il suo lungo peregrinare in tutte le case del paese.

Qualche giorno prima di Natale è stato allestito nella nostra chiesa il presepio, che quest'anno è riuscito molto bene. Con queste poche righe vogliamo complimentarci con tutti quelli che hanno partecipato alla sua realizzazione, sperando che nei prossimi anni ci siano ancora miglioramenti.

24 dicembre - Questa giornata è stata molto intensa e ricca di avvenimenti. Nel pomeriggio Babbo Natale, con l'aiuto di altre persone, è passato per le case di Pantianicco e, oltre a fare gli auguri a tutti, ha portato i doni ai bambini e dei dolcetti agli anziani che hanno apprezzato con gioia

C R O N A C A

Pantianicco 6.01.03 - Giornata della Santa Infanzia. I nostri bimbi, i nostri ragazzi, il nostro domani.

questo avvenimento che si ripete ormai da molti anni.

Dopo la solenne messa di mezzanotte accompagnata dal coro di Mereto di Tomba, sono stati offerti, nel piazzale antistante, sotto l'albero di Natale, vin brulé e cioccolata calda, così abbiamo potuto scambiarci gli auguri e stare un attimo in compagnia. La partecipazione è stata numerosa, trattandosi dell'unica celebrazione natalizia di tutta la nostra zona pastorale.

29 dicembre - Ritrovo dei componenti dell'Ape Fans Club alle ore 11.00 da Manlio nella cooperativa. Dopo i vari saluti e il pranzo in compagnia, tutte le persone presenti si sono scambiate gli auguri per il nuovo anno che sta per iniziare.

Gennaio clima: mese nella norma, freddo e leggere spruzzate di neve, giorni soleggiati fatta eccezione di 2 giorni anomali con tuoni e una eccezionale tempesta di neve. La media mensile è di –8°C.

6 gennaio - ore 11.00 S. Messa con la benedizione dei bambini, frutta, acqua e sale. Alle ore 20.30 accensione, per modo di dire, del "pignarul", infatti il fuoco a causa della pioggia che continuava a scendere non si voleva accendere. I giovani che avevano lavorato alcuni giorni per la preparazione, iniziavano a perdere la speranza, ma grazie all'aiuto della "vecchia guardia" che non si è persa d'animo e ha aggiunto al "pignarul" della paglia asciutta, il fuoco pian piano si è acceso. Anche se la serata era molto fredda, per la gioia dei bambini è arrivata la Befana che ha donato loro dei dolcetti. La Pro Loco aveva preparato per tutti i presenti della cioccolata calda e del vin brulé.

26 gennaio - Lustri di matrimonio

Febbraio clima: sole e cielo limpido tutto il mese. Temperature rigide, terreni aridi, ci sarebbe bisogno di pioggia. La media è di 4°C.

Marzo clima: giornate soleggiate e calde, notti fredde.

Plasencis 26 gennaio 2003 - Festa dei lustri di matrimonio:
di Pantianicco si possono notare: Ines e Aldo Cisilino; Eugenia e Vittoriano Toppano; Denis e Nelvis Cisilino; Pina e Nicodemo Brandolino; Carla e Dolfo Tonutti.

Aprile clima: il mese si apre e si chiude con 2 giorni di pioggia. 15 giorni di sole e caldo, il resto nuvoloso.

5 Aprile - Oggi alcuni volontari del nostro paese hanno raccolto gli indumenti usati, per donarli alla Caritas.

13 Aprile - Come ogni anno i bambini della zona pastorale in occasione della Domenica delle Palme si sono ritrovati per la preparazione dei rametti d'ulivo da distribuire alla comunità.

C R O N A C A

24 Aprile - In questa giornata ha avuto inizio il pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, durante il quale sono stati visitati i seguenti luoghi: Assisi, Pietralcina, San Giovanni Rotondo e Loreto.

25 Aprile - Festa dell'Ape Fans Club con giro turistico per i vari paesi limitrofi.

Maggio clima: 26 giorni di sereno e caldo, il resto del mese pioggia ma non intensa, la media della temperatura è di 30°C.

4 maggio - La Pro Loco ha organizzato per questa domenica un gemellaggio a St. Paul in Austria. C'è stata una forte partecipazione e nonostante il viaggio sia stato lungo, la giornata si è svolta piacevolmente.

Giugno clima: estate anticipata con picchi di caldo afoso soprattutto nella prima metà del mese. Fenomeni temporaleschi nella serata di fine mese. La media della temperatura mensile è di 30°C.

8 giugno - A Udine si sono tenute le elezioni comunali ed è stato eletto Sindaco il prof. Sergio Cecotti, la cui moglie, dott.ssa Magda Uliana è nostra concittadina. È figlia di Ines e Vittorio Uliana.

8 giugno - L'Ape Fans Club di Pantianicco è diventata internazionale!!!
Alle 5.00 del mattino 16 coraggiosi volontari sono partiti affrontando il caldo afoso alla volta della lontana Piacenza nella quale si svolgeva la sagra delle ciliegie e i nostri amici erano stati invitati per il 1º raduno delle Ape e Vespa di quel luogo. L'invito e le varie conoscenze sono avvenute tramite internet.

15 giugno - Presso la chiesetta di S. Antonio si è svolta la festa ormai tradizionale di "S. Antonio". La S. Messa è stata celebrata da Don Giovanni e Padre Bruno Del Piero, un missionario che vive da 40 anni in Colombia. Durante l'omelia ci ha allietato con i racconti a volte un po' tristi delle sue esperienze.
Come tradizione dopo la S. Messa la Pro Loco ha offerto a chi voleva rimanese in compagnia, la pastasciutta e dopo il pranzo c'è stata la lotteria di S. Antonio i cui fondi 1.165,00 euro sono destinati ai bambini della Colombia e quella del maiale che quest'anno pesava 105 kg.
La cordata di 30 persone che ha vinto il maiale, ha accettato all'unanimità la richiesta di acquisto, di un benefattore anonimo. L'importo è stato usato per pagare la retta scolastica di due orfani, dell'orfanatrofio di San Vincente in Colombia. Don Giovanni ha ricevuto la somma di un milione di vecchie lire da cui, peraltro, i due beneficiari avrebbero tratto vantaggio anche senza questa precisazione.

29 giugno - Ritiro spirituale per tutte e quattro le comunità nella chiesetta di S. Antonio.

Luglio clima: 6 giorni di pioggia non intensa, il resto delle giornate sono state serene, caldo torrido e afoso. 33°C di media.

13 luglio - In questa giornata molto calda si è rinnovato il tradizionale appuntamento con l'Ape raduno a cui hanno partecipato circa trenta mezzi

29 giugno 2003 - Parco della Chiesetta di San Antonio. Celebrazione della Santa Messa a conclusione del ritiro spirituale.

colorati. La partenza del giro turistico è avvenuta in piazza a Pantianicco e le varie tappe sono state Grions e Mereto di Tomba. La giornata è terminata con il pranzo nel prato della chiesetta di S. Antonio.

20 luglio - Per l'ottavo anno consecutivo il campo sportivo di Pantianicco si è popolato di giovani e meno giovani alla prese con pallone, tacchetti e tanta improvvisazione per ricordare il nostro amico Christian. La novità di quest'anno è stata la rivisitazione del "torneo dai borchs" seguito dalla partita delle ragazze e dal ritrovo in latteria per la cena e premiazioni.

Pantianicco 29 agosto 2003 - Dispedida presso il capannone Coop. Agricola S. Luigi di un gruppo di compaesani emigranti che sono venuti a trovarci.

26 luglio - Il grande impegno dei giovani anche quest'anno è stato premiato dalla partecipazione numerosa di circa quattrocento persone alla "Cena dal pais in placia". La serata è stata allietata dalla musica di "quella mezza sporca dozzina" ed è terminata con l'intrattenimento comico del "Teatro incert".

Agosto clima: mese di caldo torrido, 5 giorni di pioggia e nuvole. A detta dei nostri avi non si ricordava un caldo così.

29 agosto - In questa sera molto calda si è svolta la cena degli emigranti nel capannone.

Settembre clima: 28 giorni di sereno, 3 giorni di pioggia e nuvole.

21 settembre - Apertura dell'anno catechistico.

26 settembre - Inizio della Mostra Regionale della Mela.

27 settembre - Oggi è arrivato a Pantianicco Cisilino Adriano (classe 1938): è partito dal paese a 10 anni e lo ha rivisto dopo 55 anni, era accompagnato dalla moglie.

Un sentito ringraziamento a Walter Matiussi e Diego De Otero per averci alleviato il lavoro consegnando le copie del bollettino ai nostri emigranti in Argentina.

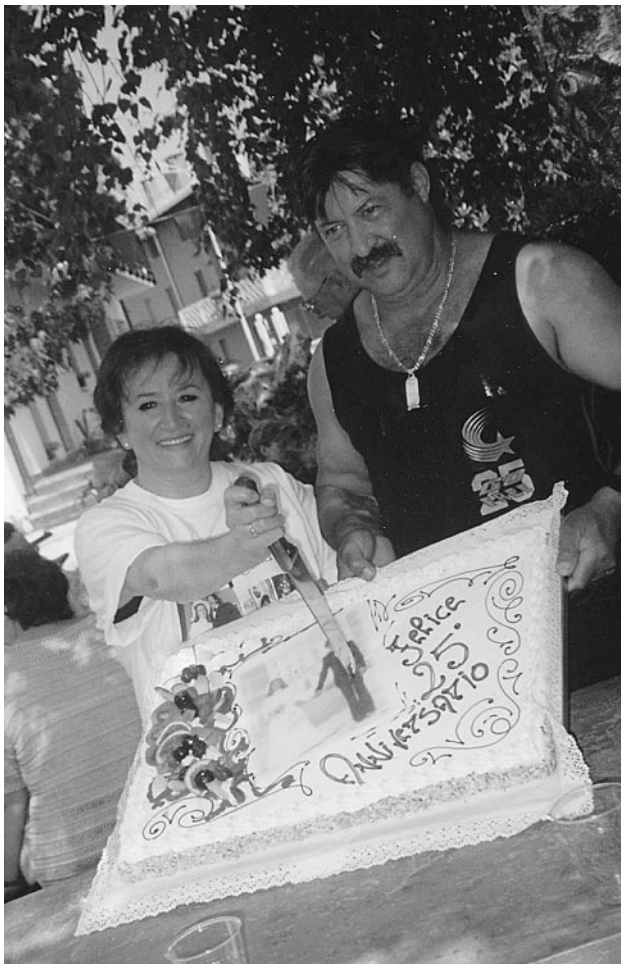
Elisa - Elisabetta - Giulia - Sabina - Valentina

Scuola a tempo pieno di Pantianicco

A nome mio e di tutti i genitori un ringraziamento che nasce dal cuore alle nostre cuoche, che nel corso di 20 anni di onorato servizio hanno nutrito, coccolato e un po' viziato i nostri figli; che ancora ricordano con nostalgia i vostri succulenti pranzetti sempre accompagnati da un sorriso colmo di gentilezza e specchio di anima disponibile e generosa.
Grazie Eugenia, Nadia e Lina

una mamma

ANNIVERSARI



Pantianicco , giugno 2003

Carla e Adolfo festeggiano in mezzo al verde il 25º anniversario del loro matrimonio.

Redazione

Brandolino Raffaele
Buttazzoni Ennio
Cisilino Elisabetta e Valentina
Covazzi Angelo
Cragno Offelia
Cragno Sabina
Della Picca Ines
Manazzone Vilmo
Molaro Isa
Toppano Elisa
Zotti Giulia

Collaboratori

Don Giovanni Boz
Cisilino Aldo
Cisilino Eros
Manazzoni Luigino
Mattiussi Walter
Noacco Edo

Ringraziamento

La redazione ringrazia tutte le persone che hanno contribuito all'uscita di questo giornalino offrendo la propria disponibilità, articoli, fotografie, offerte. Un plauso particolare a quanti hanno sostenuto economicamente le notevoli spese tipografiche e di divulgazione del presente bollettino.

n. 24 Novembre 2003

Numero unico della parrocchia di
PANTIANICCO

Piazza Cortina, 5
33036 Mereto di Tomba - tel. 0432.860064

Aut. Trib. Ud n. 13 del 25.10.48 - Sped. in abb. post. gr. IV/50%

CLASSE 1952 IN FESTA

18 di genâr dal 2003

Cetant biel ch'al è cjatâsi,
dopo tancj ains,
par fâ fiesta e ricuardâ
i nestris cinquant'ains
che cussì, in-t-un lamp, a son
biel che lâs vie
lassiant dentri di nô un poçie
di nostalje!
Ven a stai che il 18 di genâr
ducj chei dal '52,
in glesie, a Merêt, si son cjatâs
par ringrasiâ il Signôr
di veju diluncvie compagnâs.
Podopo, a Codroip, an vût mût
di brindâ
e, bevint e mangjant, in ligrie
cjacarâ,
augurans di chi indenant
di tornâ a viodisi insieme ogni
tant!

VIVONO NELLA PACE DI DIO!

CISILINO Giacomo
anni 87 - 23.11.2002

CISILINO Renzo
anni 77 - 14.12.2002

MATTIUSSI Avelia
anni 91 - 26.02.2003

CRAGNO Luigi Zaccaria
anni 68 - 21.03.2003

CISILINO Aldo
anni 66 - 07.04.2003

BRANDOLINO Lucia
in Cisilino, anni 84 -

CRAGNO Ranieri
anni 87 - 09.08.2003

CHIESA Aurelio
anni 79 - 28.07.2003

MANAZZONE Norina
in Cragno, anni 87
03.08.2003

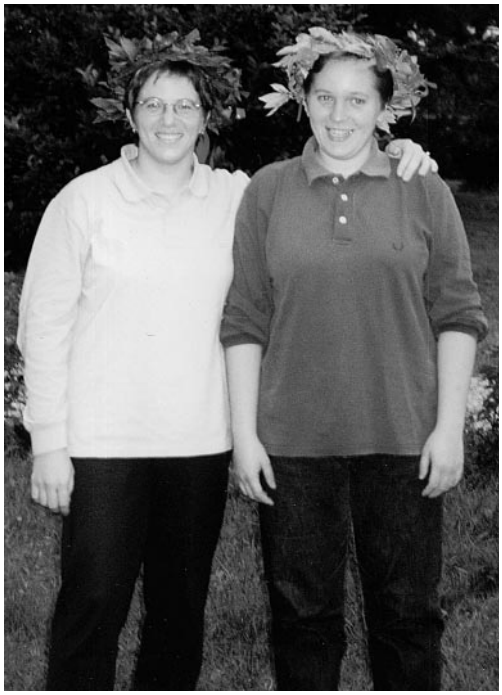
CISILINO Noè
anni 71 - 06.09.2003

VISENTIN Franco
anni 72 - 22.10.2003

"Cumò, te polse dal Signor,
o vin tant timp e no premure
devànt di nò e,
par duç chei che son stas a saludanus
e àncje par chei che no an podût,
une prejere e un grazie dal nestri cûr".

L A U R E E

SIMONA MANAZZONE (a sinistra) figlia di Manazzone Renzo e Cisilino Valdina. Laurea in Scienze Agrarie, presso l'Università degli Studi di Udine, il 08.10.2003. Titolo tesi: "Valutazione agronomica e ambientale delle colture da biomassa perennanti". Relatore: Chiar.mo prof. Romano Giovanardi.



ANTONELLA GEROLA (a destra) figlia di Gerola Danilo e Manazzone Sandra. Laurea in Matematica, presso l'Università degli Studi di Modena, il 17.12.2002, titolo tesi: "Geometrie di cerchi finite e modelli di distribuzione chiavi". Relatore: dott.ssa Gloria Rinaldi.

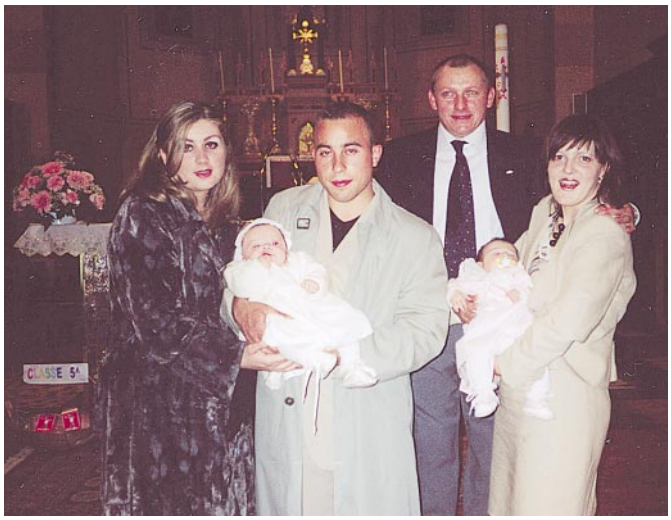
Il giorno 9 aprile 2003 presso l'Università degli Studi di Trieste si è laureata in Giurisorudenza **LARA CISILINO,** figlia di Nelvis e di Denis Pellegrini, discutendo con il chiar.mo prof. Francesco Alessandro Querci la tesi di diritto della navigazione intitolata: "Nuovi schemi funzionali di globalizzazione dei trasporti marittimi".

L'8 maggio 2003 presso l'Università degli Studi di Udine si è laureato in Economia e Commercio **FRANCESCO DEL NEGRO**, figlio di Guerrino e di Flavia Toppano, discutendo con il chiar.mo prof. Andrea Garlatti la tesi dal titolo: "Concorrenza e deregolamentazione nei servizi pubblici locali".

CISILINO Cristian figlio di Nadia e Zaccaria Cisilino, si è laureato presso l'Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Scienze Politiche nel luglio 2003, con la tesi in "Sociologia urbana rurale per un bio-abitare: analisi e riflessioni sulle proposte feng shui. Relatore prof. Alberto Gasparini, correlatore prof. Moreno Zago.

AI NEO DOTTORI VIVISSIME FELICITAZIONI DA PARTE DELL'INTERA COMUNITÀ DI PANTIANICCO

Battesimi

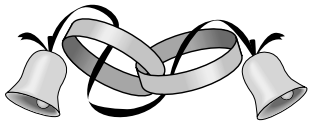


19.04.2003
COSENTINO Chiara di Cosimo e Calò Federica (a sinistra)
BARBIERI Sofia di Ervino e Trigatti Simona (a destra)

18.10.2003
BRANDOLINO Matteo di Nicola e Tirri Monia.

CISILINO Simone e Micovilovic Tania
sposati il 20.04.2002
con il figlio Luca nato il 16.04.2003.

Matrimoni



SIMONITTI Mara e
ROMANO Claudio
Variano 07.09.2003

Prime Comunioni

12.10.2003 a Mereto
BRANDOLINO Martina
CEMULINI Agnese
ZANUSSI Elena

13.10.2002 a Pantianicco
VALVANO Federico
ZANUSSI Niki
ZECCHIN Jacopo
ZECCHIN Samuel

PRIME COMUNIONI 14.05.2003 a Plasencis
ELETTO Enrico

Cresime

26.10.2003
a Tomba

CISILINO Dario
TONIZZO Sara